

Una categoria linguistica ambigua: i preverbi ungheresi

Edit Rózsavölgyi

Sapienza Università di Roma (<edit.rozsavolgyi@uniroma1.it>)

Abstract

The preverb represents the category of the Hungarian language that has the greatest impact on the argument structure and semantics of the verb. This formally reduced linguistic element is linked to the verb, in a neutral sentence in a preverbal position (hence the name 'preverb'), sometimes behaving as a participant in an operation of composition, other times as a linguistic unit involved in a morphological process of derivational type. It exhibits an ambiguous syntactic behaviour as it seems to be part of the verbal phrase when it precedes the verb, but it can also move within the sentence as an autonomous constituent. This is why the question of the classification of preverbs is one of the most debated issues in Hungarian grammars, as we will show by comparing the positions held in this regard by the two main lines of thought, the traditionalist and the structuralist ones.

Keywords

Grammaticalization; Hungarian; Preverbs; Prototype theory

1. Introduzione

Gli elementi linguistici che sono al centro della nostra attenzione in questa sede sono chiamati nelle varie lingue europee, ricalcando la terminologia latina di 'prae-fixum', *Verbal-präfix* in tedesco, *verbal prefix* in inglese, *préfixe* in francese, *префукс* in russo, ecc., tutte denominazioni che suggeriscono una posizione strutturale preverbale fissa anche per i

Online first, 8 ottobre 2021

CC BY-NC-ND 4.0 | SFU – Studi Finno-Ugrici, n.s. 1 (2021), 1-49 | ISSN 1826-753X
<https://doi.org/10.6093/1826-753X/8320> | © Università di Napoli L'Orientale – UniorPress



preverbi ungheresi al pari dei prefissi slavi, neolatini e (in parte) germanici. Tuttavia, i preverbi ungheresi, *igekötő* (lett. elemento collegato al verbo), sono mobili all'interno della proposizione e possono occupare anche una posizione strutturale postverbale. Essi figurano tra gli strumenti più importanti della sinteticità della lingua ungherese, essendo in grado di agire simultaneamente su più livelli linguistici (sintattico e semantico); inoltre, possono attivare contemporaneamente più funzioni e tipicamente lo fanno. Da tale complessità deriva il fatto che i preverbi difficilmente si lasciano classificare univocamente.

I preverbi rappresentano una categoria linguistica sulla cui definizione e classificazione non è stato raggiunto un pieno consenso nell'ambiente accademico. Considereremo a questo proposito gli indirizzi di pensiero principali a confronto, quello tradizionalista e quello strutturalista, per arrivare a proporre per questi elementi linguistici l'adozione, nell'ambito della teoria dei prototipi (cfr. Lakoff 1987; Cerruti 2010), del concetto di gradualità categoriale e della loro collocazione lungo un continuum ideale i cui due poli sono costituiti dagli avverbiali, da una parte, e dalle particelle aspettuative (solo il preverbo *meg*), dall'altra. Il presente lavoro si inserisce così nell'ambito delle applicazioni della teoria dei prototipi all'analisi linguistica e allo studio della variazione.

L'innovatività della ricerca consiste in primo luogo nell'impostazione e nella visione d'insieme di una sezione del sistema lingua dell'ungherese realizzate prendendo come punto di riferimento la categoria dei preverbi. Questi elementi linguistici, come avremo modo di mostrare, sono polifunzionali, ovvero in grado di funzionare a diversi livelli, e multifunzionali, possono cioè adempiere contemporaneamente più funzioni; si ricollegano dunque a buona parte della morfosintassi ungherese, oltre che alla semantica. Il cambio di prospettiva da noi adottato consente di mettere in relazione fenomeni linguistici che di norma vengono trattati in modo isolato nelle grammatiche e di vedere nessi e proprietà che altrimenti risulterebbero nascosti. Con la messa in luce di elementi nuovi e precedentemente trascurati o non inseriti nel giusto contesto si intende pervenire a una conoscenza del fenomeno studiato più completa e più consapevole dal punto di vista metodologico e teorico e di trovare una soluzione alternativa e più adeguata al problema annoso della classificazione dei preverbi. Si ribadisce come elemento di innovazione

il carattere funzionale dell'indagine che poggia su evidenza empirica. Per questo motivo ci si avvale di una raccolta più completa possibile di dati linguistici oggettivi e fedeli riguardanti la fenomenologia dei proverbi su cui fare affidamento. In base alla descrizione precisa di fenomeni osservabili da tutti e mettendo in relazione i fatti tra loro in maniera nuova, si arriva a proporre una nuova visione e organizzazione dell'insieme e a spiegare nel modo più semplice possibile come le cose funzionano e perché. Per quanto riguarda i dati empirici, che costituiscono dunque necessariamente il punto di partenza dell'analisi, vengono riportati in buona parte esempi già utilizzati per un'altra ricerca di più ampio respiro pubblicata in ungherese sulla codifica linguistica delle relazioni di spazio in prospettiva contrastiva italo-ungherese su basi tipologiche (Rózsavölgyi 2017)¹.

2. Quadro teorico

Il quadro di riferimento teorico entro il quale ci muoviamo è la linguistica funzionale (Ladányi, Tolcsvai 2008; Croft 2015). L'approccio da noi scelto rappresenta oggi il concetto del relativismo linguistico che riconosce la variazione interlinguistica e l'esistenza di categorie linguospecifiche, pur perseguendo la ricerca di universali linguistici. Il linguaggio viene visto come strumento di interazione sociale tra gli esseri umani il cui obiettivo primario è la comunicazione di successo. La lingua viene contemplata olisticamente, vengono cioè presi in considerazione tutti i livelli linguistici l'uno in correlazione con gli altri. Nell'analisi si parte da dati empirici

¹ Nel lavoro comparativo del 2017 le finalità prettamente pratiche rappresentate dal confronto dei linguaggi spaziali ungherese e italiano nell'ambito della tipologia semantica per avanzare delle proposte concernenti delle strategie applicabili nel campo della glottodidattica, sono accompagnate dall'obiettivo teorico di investigare su come e fino a che punto i confini della tipologia linguistica dal carattere fondamentalmente strutturale possano essere allargati con l'atteggiamento funzionale del cognitivismo nell'ambito di una disciplina nuova, la tipologia semantica. Lì, i proverbi costituivano un solo tassello del complesso quadro globale della ricerca. In questa sede la situazione è rovesciata: questa categoria linguistica, sulla quale in italiano non è stato pubblicato finora nulla di significativo che vada oltre a una mera descrizione del comportamento morfosintattico, diventa l'obiettivo dell'analisi stessa che di conseguenza risulta essere più approfondita e dettagliata, oltre che posta in una prospettiva anche teorica diversa.

e tramite un processo induttivo si arriva alla scoperta delle regole e alle generalizzazioni applicando un approccio descrittivo.

‘Linguistica funzionale’ è un termine ombrello, sotto il quale sono compresi diversi programmi di ricerca, ma identificabili come correlati. Tra i vari paradigmi ci si avvale in questa sede della teoria dei prototipi e di alcuni aspetti della tipologia linguistica (Rijkhoff 2016; Croft 2017).

Nell’ambito dei processi di classificazione sono state proposte diverse teorie sulla natura delle categorie (v. per esempio Thagard 2005). Una di quelle che ha avuto maggior successo è la teoria dei prototipi elaborata negli anni Settanta del secolo scorso dalla psicologa Eleanor Rosch (1973, 1975, 1978). Fondamento di questa teoria è il concetto di gradualità categoriale: le categorie sono organizzate intorno a un prototipo centrale, rappresentante, oltre che dell’insieme di attributi caratteristici, anche del miglior esempio del concetto. Tra le assunzioni fondamentali figura il principio per cui è graduale sia la strutturazione interna di una categoria sia il confine tra due categorie diverse, con conseguente possibile sovrapposizione dei limiti intra- e intercategoriali. L’appartenenza di categoria è determinata dalla somiglianza degli attributi di un’entità al prototipo. La categoria avrà una gradualità costituita dai diversi livelli di appartenenza dei membri, ovvero dal grado in cui essi aderiscono al prototipo, di cui sono buoni esempi. Non occorre dunque che i membri di una categoria siano identici, ma solo che condividano alcune delle proprietà della configurazione.

In riferimento alla tipologia linguistica, va ricordata la figura del linguista statunitense Joseph Harold Greenberg. Partito dagli studi antropologici della scuola americana della prima metà del Novecento con figure di spicco quali Franz Boas, Edward Sapir, Benjamin Lee Whorf e Leonard Bloomfield, Greenberg ha pubblicato un articolo fondamentale nel 1963 sugli universali linguistici che, oltre a dare vita al campo della tipologia linguistica, ha coniato l’approccio della ricerca di spiegazioni funzionali per i modelli tipologici. La tipologia linguistica è lo studio della variazione interlinguistica con l’obiettivo di mettere in luce le caratteristiche generali comuni a più lingue, quindi presumibilmente concernenti la natura del linguaggio umano come tale. Nel presente saggio ci si concentrerà su un’unica lingua, quella ungherese, e su un’unica categoria linguistica, quella dei preverbi, ma tenendo presenti le linee di evoluzione linguistiche generalizzate e inquadrare nell’ambito della tipologia linguistica.

3. La nascita e l'evoluzione dei preverbi

In riferimento alla formazione dei preverbi ungheresi esistono nella letteratura di riferimento tre teorie principali:

1. La prima colloca la nascita dei preverbi ai secoli XV-XVI, all'epoca dell'antico ungherese², sulla scia di influssi areali slavi e possibilmente germanici e latini (Simonyi 1912, 21; Bujnák 1928; Nurk 1996).
2. Tuttavia, sulla base del sistema dei preverbi del tutto analogo delle lingue ob-ugriche, ovvero delle lingue più affini all'ungherese dal punto di vista genetico³, è probabile che tale categoria linguistica avesse antecedenti strutturali nella lingua proto-ugrica. Inoltre, è da considerare che tra i preverbi più antichi, *meg* ed *el* apparivano come elementi responsabili dell'aspetto perfettivo del predicato già all'inizio del periodo dell'antico ungherese (D. Mátai 1991, 433-437; Horváth 2011, 215, 218). Se a quest'epoca abbiamo una fase della grammaticalizzazione così avanzata almeno di alcuni preverbi, significa che questi elementi erano nati molto prima rispetto al XV secolo, altrimenti non avrebbero avuto il tempo necessario per la riduzione formale e l'opacizzazione della loro semantica originale di indicatori di direzionalità accanto a verbi di moto. Si dovrebbe quindi posizionare l'origine dei preverbi molto prima, più precisamente all'epoca ugrica (*ugor kor*) che termina attorno al 1000 a.C. (Honti 2001, 2002; J. Soltész 1959; D. Mátai 2007).
3. Un compromesso tra le due posizioni precedenti è rappresentato dall'idea che fa derivare i preverbi dall'epoca proto-ungherese (*ősmagyar kor*, 1000 a.C.-896) come un fenomeno le cui radici risalgono all'antichità, ma la sua evoluzione ed estensione sarebbero dovute

² Il periodo dell'antico ungherese (*ősmagyar kor*) comprende l'epoca storica compresa tra l'insediamento europeo dei magiari (data canonica: 896) e il 1526.

³ Alle lingue ob-ugriche appartengono il vogulo (denominazione esterna) o mansi (denominazione propria o interna) e l'ostiano (denominazione esterna) o chanti (denominazione propria) con le quali l'ungherese costituisce il gruppo delle lingue ugriche del ramo ugro-finnico della famiglia linguistica uralica.

con ogni probabilità a modelli linguistici tipologicamente estranei al ceppo ugrofinnico (Kiefer 1996, 268; 1997, 333; Szeverényi 2006, 98-99).

Prendiamo qui posizione con Honti (2002) nel far risalire l'origine dei preverbi all'epoca ugrica e senza l'ausilio di effetti areali. Infatti, nell'ungherese, nel vogulo e nell'ostiaco i preverbi hanno lo stesso comportamento sintattico e le stesse funzioni; inoltre, derivano in gran parte dagli stessi temi avverbiali. Ci dovevano essere dunque almeno le condizioni strutturali della formazione dei preverbi nell'epoca ugrica, ed è plausibile l'assenza di interferenze estranee in quanto nel proto-ugrico esistevano i presupposti per il processo della grammaticalizzazione dei preverbi, ovvero c'erano elementi avverbiali (lativi) in posizione preverbale. L'eventuale influenza areale per effetto delle lingue slave, del tedesco e del latino può essere contemplata solo dall'epoca dell'antico ungherese in poi: sulla misura e sull'importanza, soprattutto per quanto riguarda l'assunzione della funzione perfettivizzante, di una tale interferenza è in atto un ampio dibattito nell'ambito accademico e servono ulteriori studi per arrivare a una conclusione soddisfacente e definitiva. La nascita dei preverbi di più recente attestazione segue invece indubbiamente un modello di genesi interno.

Vi è un'altra questione irrisolta in riferimento alla nascita dei preverbi. Alcuni studiosi sostengono che la formazione dei preverbi è andata pari passo con la semplificazione del sistema dei tempi verbali in ungherese (Szeverényi 2006, 99; Kiefer 1996, 268; D. Mátai 1989, 7; 1991, 440; É. Kiss 2005, 433) perché l'ampliamento del sistema dei preverbi verso la fine dell'epoca dell'antico ungherese avrebbe reso ridondante l'indicazione dell'aspetto con la flessione verbale all'interno di un sistema dei tempi verbali complesso. La maggior parte delle lingue uraliche, tra le quali le lingue ugriche, usano soltanto due tempi verbali in sincronia: un presente/futuro e un passato. Gli oppositori di tale teoria (Honti 2002, 116) ribadiscono che nell'epoca dell'antico ungherese il preverbo *meg* aveva già assunto la funzione perfettivizzante, mentre la lingua disponeva ancora di un ricco sistema di diversi tempi verbali, in particolare nell'ambito del passato. Nell'antico ungherese, infatti, per indicare il tempo e l'aspetto del predicato erano presenti cinque

tempi verbali, tra cui anche strutture composte (E. Abaffy 1992; É. Kiss 2005). Prendendo come esempio il verbo *mond* 'dire' abbiamo le seguenti forme⁴:

- mond* – presente semplice (*egyszerű jelen*)
- mondott* – presente perfettivo (*befejezett jelen*)
- monda* – passato semplice (*egyszerű múlt*)
- mond vala* – passato imperfettivo (*befejezetlen múlt*)
- mondott vala* – passato perfettivo (*befejezett múlt*)

Nell'epoca del medio ungherese (1526-1772) si opacizzano le diverse funzioni delle singole forme del tempo passato anche se continuano ad essere utilizzate per tutto il XVIII secolo come strumento dello stile ricercato con sempre meno assiduità nel XIX secolo finché nel XX secolo si conserverà, accanto alla forma del presente semplice (con valore del presente e del futuro), solo quella del presente perfettivo, morfologicamente reso tramite il suffisso *-t(t)*, che assumerà il valore del passato.⁵

3.1 I preverbi più antichi

I sei preverbi di più antica attestazione sono i seguenti: *meg*, *el* 'via', *ki* 'fuori', *be* 'dentro', *fel* 'su' e *le* 'giù'. Essi derivano da avverbiali recanti suffissemi lativi (direzionali) e anche in sincronia mostrano corrispettivi nella classe degli avverbi e in quella delle posposizioni e dei suffissemi. Si veda la Tabella 1 (dove si riportano le forme avverbiali e posposizionali/suffissali con valore Lativo) dalla quale si evince chiaramente che gli avverbi, le posposizioni,

⁴ C'era anche la forma *mondand* che desta discussione. Aveva senza dubbio un valore di futuro (E. Abaffy 1992, 133), ma con un ambito d'uso limitato al valore di un possibile futuro soggetto a condizioni. É. Kiss (2005, 422) attribuisce al morfema *-nd* lo status di suffisso modale invece di suffisso formante del tempo futuro. In ogni caso, per indicare un evento futuro si utilizzava la forma del presente semplice. Verso la fine dell'epoca dell'antico ungherese si inizia lentamente ad impiegare anche la struttura analitica costruita con l'ausiliario *kezd* e *fog* + Infinito: *fog mondani* 'dirà' (E. Abaffy 1992, 134-135).

⁵ Cambiamenti di questo tipo si possono trovare anche in altre lingue. Nel tedesco e nel neerlandese, ad esempio, esiste ancora la distinzione morfologica tra il passato semplice e il presente perfettivo ma nella lingua colloquiale non si distinguono le funzioni diverse dei due tempi. Anche in queste lingue il sistema dei preverbi si è sostituito a quello dei tempi verbali nell'indicazione dell'aspetto (É. Kiss 2005, 433).

i suffissi e i preverbi sono categorie strettamente correlate sia dal punto di vista formale, sia da quello semantico.

Avverbiale di partenza	Significato	Preverbo	Avverbiale in sincronia	Posposizione/suffisso in sincronia
<i>mëgé</i>	regione dietro + suff. Lativo: dietro	<i>mëg</i> (indica l'aspetto perfettivo)	<i>mögé/mëgé</i> (dialettale) 'dietro'	<i>mögé</i>
<i>elé</i>	parte davanti + suff. Lativo: davanti	<i>el</i> 'via'	<i>elé</i> 'davanti'	<i>elé</i>
<i>kí</i>	<i>kív</i> (UG) 'parte esterna' + suff. Lativo: fuori	<i>ki</i> 'fuori'	<i>ki</i> 'fuori'	-n <i>kívülre</i>
<i>belé</i>	<i>bél</i> (FU?) 'parte interna' + suff. Lativo: dentro	(<i>bé</i> >) <i>be</i> 'dentro'	<i>be(le)</i> 'dentro'	- <i>ba/-be</i>
<i>lé</i>	parte inferiore (FU?) + suff. Lativo: giù	<i>le</i> 'giù'	<i>le</i> 'giù'	<i>alá</i> (< <i>al</i> (U) 'parte inferiore + suff. Lativo)
<i>fëlé</i>	parte superiore + suff. Lativo: su	<i>fel</i> 'su'	<i>fel(é)/fö(é)</i> 'su, sopra'	<i>fö(é)</i>

Tabella 1. L'origine dei preverbi più antichi e la loro correlazione con le categorie degli avverbi, delle posposizioni e dei suffissi

I sei preverbi più antichi formano tre coppie, ciascuna con due elementi di senso opposto, per rappresentare sei diversi aspetti dello spazio:

mëgé – *elé* 'dietro – davanti'
kí – *belé* 'fuori – dentro'
lé – *fëlé (fö(é))* 'giù – su'.⁶

⁶ L'opacità del senso opposto della coppia *meg* – *el* nell'ungherese contemporaneo ha la seguente spiegazione. Il preverbo *mëg* nasce dall'avverbio locativo *mëgé*' (in)dietro'. All'inizio dell'epoca dell'antico ungherese ha già un ruolo secondario quale indicatore del completamento dell'azione espressa dal predicato, acquisisce cioè un valore risultativo. La nuova connotazione del preverbo *meg* prevale nel tempo su quella originale di indicatore di direzione (D. Máta 1991, 433-437) e diventa un elemento responsabile per l'aspetto perfettivo in generale, può essere quindi associato anche a verbi non di moto. La funzione originale di indicazione della direzione dell'azione, che in un primo momento diventa marginale, gradualmente si perde del tutto. Tale perdita fu agevolata con ogni probabilità

3.2 L'evoluzione dei preverbi

Partendo dal nucleo più antico la classe dei preverbi è andata espandendosi e arricchendosi di nuovi elementi, anche sulla base della progressiva acquisizione di nuove funzioni che hanno reso questi elementi uno strumento estremamente produttivo. Infatti, accanto all'indicazione della direzione del movimento, il preverbo ha acquisito il ruolo di segnalazione dell'aspetto (perfettivo) e dell'azione verbale. È da evidenziare che tra tutti i preverbi solo *meg* ha perso completamente la sua funzione originale di indicatore di direzionalità nella quale è stato sostituito da un altro preverbo, *vissza* 'indietro', mentre *meg* è diventato l'indicatore per eccellenza della perfettività dell'azione. Sulle funzioni dei preverbi torneremo più avanti.

Lo psicolinguista Csaba Pléh (2000, 988, 1010) suggerisce che la propensione per la codifica della direzionalità nell'ambito dei preverbi possa essere ricondotta a fattori cognitivi, in particolare alla priorità di cui gli obiettivi godono nella cognizione umana. La codifica della meta nelle espressioni di spazio rifletterebbe dunque una preferenza cognitiva per l'idea della messa in moto di un'azione intenzionale. Sincronicamente tra i sei preverbi più antichi sembra rappresentare un'eccezione solo la forma *meg*, ma come si è visto, storicamente non lo è. Inoltre, è da notare che i preverbi di nuova formazione tipicamente si inseriscono nella prospettiva tradizionale di indicatori di direzionalità.

Gli avverbi rappresentano il primo stadio della nascita dei preverbi. Quasi tutti gli avverbi del proto-ungherese (1000 a.C.-896) esprimono relazioni dello spazio (Zsilinszky 2003, 195). La rivalutazione degli avverbi, più precisamente le loro forme recanti il suffisso del Caso Lativo (*-i > -á/-é), in preverbi avviene in seguito al frequente uso degli avverbi con verbi di moto e di dislocazione in generale. I preverbi più antichi sono monosillabici a causa della loro riduzione formale, ad esempio: *belé* > *bé* > *be* ('dentro' con valore direzionale di 'moto a').

I preverbi dell'antico ungherese sono invece tipicamente bisillabici perché il suffisso Lativo dell'avverbio di partenza non si è ridotto: *ide/oda*

dall'uso preverbiale degli avverbi *vissza* e *hátra* '(in)dietro' aventi il significato che *meg* aveva in origine.

‘avvicinamento, con indicazione deittica’, *vissza* ‘indietro’, *hátra* ‘dietro’, *haza* ‘a casa’, *körül* ‘attorno’, *alá* ‘sotto’, ecc.

In seguito ai processi di grammaticalizzazione gli avverbi liberi, grazie alla loro mobilità sintattica, legandosi a nomi sono diventate posposizioni (poi suffissi), mentre unendosi a verbi in posizione preverbiale hanno dato origine a preverbi. Gli avverbi locativi sono da sempre caratterizzati da una morfologia ambigua: possono cambiare classe morfologica della parola senza alcuna modifica formale. Si vedano i seguenti esempi dove lo stesso lessema viene usato ora come avverbio (mantenendo il suo status di partenza, es. 1), ora come posposizione (quando è legato a un nome, es. 2) e ancora come preverbo (accanto a un verbo, es. 3)⁷:

1. *Közel nem találtunk semmi-t.* (Avverbio)
‘Vicino non abbiamo trovato niente.’
2. *Az egyetemhez közel van egy kitűnő kávézó.* (Posposizione)
‘Vicino all’università c’è un’ottima caffetteria.’
3. *A cica közelbújt gazdá-já-hoz.* (Preverbo)
‘Il micino si è strusciato al suo padrone.’

La riduzione formale degli elementi avverbiali nel percorso della grammaticalizzazione in cui diventano preverbi è accompagnata dalla perdita del loro accento in posizione enclitica in quanto essi creano un’unica unità col verbo anche dal punto di vista intonazionale. La loro funzione originaria di indicatori di direzionalità si amplia acquisendo valori semantici astratti come l’espressione dell’inizio, della fine, del risultato, della momentaneità, ecc. dell’azione, finché diventano (anche) particelle aspettuali. La crescente opacizzazione del significato concreto degli avverbi recanti suffissi del Caso Lativo ha come conseguenza

⁷ Si tratta di un fenomeno comune ad altre lingue, si vedano gli esempi dell’italiano:

- Non la vedi perché è *su/sopra*. (Avverbio)
- Davide ha dormito *sul/sopra* il divano. (Preposizione)
- L’abitazione è stata *sopraelevata* di un metro. (Prefisso)
- Davide è sopra il tetto: è salito *su* per riparare una telecamera. (Particella locativa nella costruzione V + elemento locativo).

l'ampliamento e l'uso sempre più diffuso di significati astratti e tutto ciò porta all'offuscamento sempre più esteso del senso originale. Si veda di seguito il percorso di grammaticalizzazione dei preverbi in modo schematico.

Significato avverbiale: direzione del movimento > significato avverbiale + indicazione associata dell'azione verbale/dell'aspetto > indicazione dell'azione verbale/dell'aspetto.

Tra le motivazioni che sostengono un'evoluzione di questo tipo e la diffusione dei nuovi preverbi si può ipotizzare l'utilità dei preverbi nella trasmissione più puntuale delle informazioni. Forgács (2005) suppone che anche ragioni prosodiche possano aver condizionato la loro espansione poiché gli elementi avverbiali concettualmente svuotati rendono possibile attenuare l'accento del verbo e creare così frasi con intonazione piatta, quindi un'esposizione neutrale dell'informazione dal punto di vista intonazionale.

La maggior parte dei preverbi nell'epoca dell'antico ungherese si trova in uno stadio intermedio del processo della grammaticalizzazione. Spesso appartengono a due categorie morfologiche (avverbio e preverbo), ad esempio: *belé* 'dentro', *hátra* '(in)dietro', *haza* 'a casa', *reá* (>*rá*) 'sopra, su'. Altre volte esibiscono aderenza addirittura a tre categorie (avverbio, posposizione e preverbo): *alá* 'sotto', *elé* 'davanti', *össze* 'raccoglimento', *keresztül* 'attraverso', *túl* 'oltre'. Tale ambiguità formale e semantica è attiva a tutt'oggi.

Nell'epoca dell'ungherese medio (1526-1772) continua la formazione dei preverbi tramite il cambiamento di classe morfologica, ampliandone ulteriormente il novero. Emerge poi una modalità nuova di formazione partendo da strutture in cui l'avverbio inizialmente si trova come apposizione accanto a un nome recante un suffisso di Caso Locativo (es. 4) e in seguito si lega al verbo. Si noti anche la simmetria tra il preverbo e la posposizione *alá* 'sotto' nella frase 5:

4. A pokol-ra *alá* kerül. (struttura apposizionale con l'avverbio *alá* 'sotto')
'Va a finire all'inferno, sotto.'
5. *Alábújik* az ágy *alá*. (uso parallelo di preverbo + posposizione)
'Si infila sotto il letto.'

Nell'ungherese moderno (dal 1772 in poi) siamo testimoni di un iter nuovo di produzione di preverbi: essi originano direttamente da nomi recanti un suffisso locativo, saltando lo stadio avverbiale, tramite un processo di fossilizzazione dei suffissi locativi, a volte anche diversi da quelli Lativi. Si veda per esempio l'uso preverbale di *félbe* 'a metà' (*fél* 'metà' + Caso Illativo):

6. *Félbevágja a kenyere-t.*
'Taglia il pane a metà.'

La derivazione dei preverbi tramite il cambiamento di categoria morfologica è in atto anche nell'ungherese contemporaneo. Sono sulla strada per diventare preverbi alcune posposizioni e molti degli avverbi tra cui anche alcuni di provenienza pronominale. Nella letteratura di riferimento non c'è consenso sul numero esatto degli elementi che possono essere classificati preverbi. Ci sono stati molti tentativi di definire e delimitare la classe dei preverbi (per es. Jakab 1976; Ladányi 1995; Kiefer, Ladányi 2000), ma nessuna delle classificazioni proposte gode di consenso generalizzato. Uno dei fattori fondamentali che determina la difficoltà della classificazione è rappresentato dal fatto che la nascita dei preverbi non è un processo concluso, ma al contrario, è in corso anche nell'ungherese contemporaneo, si tratta di un'evoluzione linguistica che avviene sotto i nostri occhi.

4. Caratterizzazione morfosintattica dei preverbi

4.1 Morfologia

Gli studiosi, valutando in modo diverso lo stadio della grammaticalizzazione in cui queste unità linguistiche sono coinvolte, arrivano inevitabilmente a posizioni diverse. Alcuni ritengono che lo status del preverbo sia quello di avverbio accanto al verbo definendo così un rapporto strutturale debole tra i due elementi (Zsigmond Simonyi, Géza Bárczi, Dezső Pais). Altri considerano il verbo preverbato una composizione costituita da due forme libere (Katalin J. Soltész) e ci sono anche quelli che vedono nell'unione tra verbo e preverbo una relazione ancora più stretta (ad es. János

Balassa, per i dettagli v. Szili 1985, 1995), collocando il preverbo tra gli affissi del verbo. Escludiamo quest'ultima ipotesi visto che i preverbi ungheresi sono ancora lontani dal diventare veri prefissi e anche se dal punto di vista delle funzioni che svolgono possono essere paragonati ai prefissi slavi, neolatini, e, almeno in parte, a quelli tedeschi, per quanto riguarda il loro comportamento morfosintattico, si differenziano notevolmente dalle loro controparti indoeuropee.

In una frase neutrale il preverbo si trova in posizione preverbale, da qui il nome 'preverbo', a volte coinvolto in un'operazione di composizione⁸, altre volte comportandosi come partecipante in un processo di derivazione⁹, e non è sempre facile identificare la vera natura dell'operazione morfologica in cui esso è coinvolto. Per questo motivo Kiefer e Ladányi (2000, 455) considerano la formazione dei preverbi un modulo a parte nell'ambito della morfologia che chiamano formazione I (da *Igekötő* 'preverbo').

4.2 Sintassi

Il preverbo ha un comportamento ambiguo anche dal punto di vista sintattico. In alcuni casi sembra rappresentare parte del sintagma verbale, come se si creasse un verbo complesso con i due elementi costituenti (preverbo + verbo), in particolare quando partecipa insieme al verbo a processi di derivazione: il verbo preverbato che costituisce una nuova entrata lessicale può essere sottoposto a un nuovo processo di derivazione partendo dalla base composta da preverbo + verbo: *fel* 'su' + *számol* 'contare' > *felszámol* 'eliminare, liquidare' > *felszámolás* 'liquidazione' *versus* **számolás* nel senso di 'liquidazione' (*számolás* esiste, ma ha il significato di 'conteggio, calcolo').

⁸ Composizione: processo morfologico che consente la formazione di parole nuove a partire da parole (forme libere) già esistenti (es. N+N: crocevia, Agg+Agg: verdeazzurro, Avv+Avv: malvolentieri, V+V: saliscendi, V+N: scolapasta, V+Avv: buttafuori, N+Agg: cassaforte, N+V: manomettere, Prep+N: sottopassaggio, Prep+V: sottomettere, Prep+Avv: perbene).

⁹ Derivazione: processo morfologico mediante il quale si crea una forma (tema o parola) da una radice o da una parola preesistente tramite affissi (facile > facilitare, sicuro > sicurezza, abile > abilmente, onorare > disonorare, svagare > svago).

Altre volte il preverbo ha una condotta che indica una sua relativa autonomia rispetto al verbo. La sua relazione sintattica debole con il verbo è evidenziata dal fatto che si muove all'interno della frase in modo simile ad un sintagma, può allontanarsi dal verbo come se fosse un costituente indipendente, inoltre, influisce anche sulla posizione degli argomenti del verbo. Si confrontino nelle seguenti frasi le posizioni del preverbo *el* 'via' rispetto al verbo *megy* 'andare' (i costituenti in maiuscolo rappresentano il focus della frase):

7. *Árpád el akart menni edzésre, és el is ment.*
'Árpád voleva andare all'allenamento e ci è andato.'
8. *El ÁRPÁD ment az edzésre.*
'Árpád va all'allenamento.'
9. *ÁRPÁD ment el az edzésre.*
'È stato Árpád ad andare all'allenamento.'
10. *Árpád nem megy el az edzésre.*
'Árpád non va all'allenamento.'
11. *El kellene, hogy menjen az edzésre.*
'Dovrebbe andare all'allenamento.'

Il preverbo si sposta dalla sua posizione canonica preverbale quando la frase contiene un costituente focus (es. 12) oppure un operatore di negazione (sia in modalità di negazione frasale sia di negazione di costituente) (es. 13). Il costituente focus e l'operatore negativo occupano la posizione immediatamente precedente il verbo: tra essi e il verbo non può inserirsi nessun altro materiale linguistico; se è presente un preverbo esso si sposta in posizione postverbale:

12. [_{FP} CSAK ÁRPÁD [_{VP} megy el edzésre]].
'Solo Árpád va all'allenamento.'
13. [_{NP} Nándor] [_{NEGP} nem [_{VP} megy el]].
'Nándor non ci va.'

Una relativa indipendenza del preverbo è testimoniata anche dal fatto che si usa da solo nei seguenti casi:

- in espressioni e locuzioni fisse: *Fel a fejjel!* ‘Su di morale!’ (Lett.: ‘su con la testa’)
- come risposta affermativa ad una domanda polare dove il preverbo sostituisce l’intero verbo:
 - *Elment Árpád edzésre?* ‘È andato Árpád all’allenamento?’
 - *El.* ‘Sì.’
- in istruzioni dell’autore nelle opere teatrali: *Be.* ‘Dentro’/*Ki.* ‘Fuori’

Visto tale quadro poco univoco del comportamento morfosintattico del preverbo consideriamo ora come affrontano il problema della classificazione i due indirizzi di pensiero principali, quello tradizionalista e quello strutturalista.

4.3 I preverbi nelle grammatiche di impostazione tradizionalista

Nelle grammatiche di indirizzo tradizionalista (J. Soltész 1959; Balogh 2000; Keszler, Lengyel 2002; M. Korchmáros 2006) i preverbi vengono classificati come cosiddetti *viszonyzó* ‘parole di collegamento’, una classe morfologica non ben delineata e che comprende unità linguistiche di difficile categorizzazione rispetto alle classi principali; per es. varie particelle, operatori negativi, verbi ausiliari, congiunzioni, ecc. Tale etichetta non è molto informativa, non dice nulla sullo status del preverbo.

Viene ribadito che il preverbo può essere coinvolto sia nei processi di composizione (*szóösszetétel*) sia in quelli di derivazione (*szóképzés*). In quest’ultimo caso non indica più direzionalità, bensì contribuisce alla modificazione del significato del verbo e alla formazione di nuove entrate lessicali: *berúg* ‘ubriacarsi’ < *be* ‘dentro’ + *rúg* ‘calciare’.

In altri casi il preverbo, privato dal suo significato direzionale, non stravolge il significato del verbo base, ma apporta altri cambiamenti: innanzitutto conferisce un aspetto perfettivo al verbo, può inoltre modificarne la struttura argomentale. Il verbo preverbato può esigere una quantità e una qualità diverse di argomenti rispetto al verbo base, in particolare rendendo

transitivo il verbo intransitivo: *dönt valamiről* 'decidere in merito a qc' *versus* *eldönt valamit* 'decidere qc'.

Si riporta qui la definizione del preverbo di una delle grammatiche di impostazione tradizionalista che vale per tutte:

Il prefisso verbale ungherese (*igekötő*) è una particolare categoria lessicale, transitoria, che si lega ai verbi. Essa non estrapola proprietà di due categorie per allegarle in modo caratteristico, ma si colloca tra parola e affisso, senza essere veramente né una parola autonoma, né un vero affisso. (M. Korchmáros 2007, 186)

Tale definizione risulta vaga, non prende posizione realmente su che cos'è il preverbo dal punto di vista grammaticale. Il dubbio di fondo sembra riguardare lo status dipendente o indipendente del preverbo rispetto al verbo.

4.4 I preverbi nell'ottica strutturalista

Sulla base del comportamento sintattico del preverbo largamente indipendente rispetto al verbo, nell'ambito della linguistica di impronta strutturalista si considera il preverbo una categoria morfologica autonoma che sintatticamente si colloca nella posizione strutturale del modificatore verbale, in posizione antecedente rispetto al verbo (Kiefer, Ladányi 2000; É. Kiss 1999; Kenesei 2006, 97). In riferimento allo status argomentale del preverbo, le posizioni degli studiosi sono però divergenti.

Per Kiefer e Ladányi (2000) il preverbo non costituisce un argomento del verbo in quanto l'aggiunta del preverbo al verbo base di norma non modifica il numero degli argomenti richiesti dal verbo. Nella frase 14a abbiamo un verbo di moto (*mászik* 'arrampicarsi') che ha due argomenti: il Soggetto (*Árpád*) e il complemento locativo col valore Lativo (*a fára* 'sull'albero'). L'aggiunta del preverbo in 11b non intacca la valenza del verbo, il preverbo *fel* ha la sola funzione di rendere esplicita la direzione del movimento¹⁰:

- 14a. *Árpád fára mászik.*
'Árpád si arrampica sull'albero.'

¹⁰ In effetti, il verbo *mászik* non specifica la direzione del movimento che può essere sia orizzontale, sia verticale.

- 14b. *Árpád felmászik a fára.*
 ‘Árpád si arrampica sull’albero.’

Con verbi non di moto osserviamo la stessa cosa: nella coppia di verbi *sörözik* ‘bere birra’ e *besörözik* ‘bere birra fino a non poterne di più’ l’aggiunta del preverbo *be* al verbo base *sörözik* ‘bere birra’ non modifica il numero di argomenti richiesti dal verbo, in questo caso uno, quello del Soggetto *Nándor*; il preverbo agisce solo sul lato semantico:

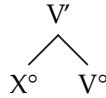
- 15a. *Nándor sörözik.*
 ‘Nándor beve birra.’
 15b. *Nándor besörözik.*
 ‘Nándor beve tanta birra (fino a non poterne più).’

Nell’ambito della scuola strutturalista Katalin É. Kiss prende una posizione differente in riferimento allo status argomentale del preverbo (É. Kiss 1999, 33-39; 2006, 138): il preverbo costituisce un argomento del verbo. Dal punto di vista morfologico appartiene alla categoria degli avverbi, quindi si colloca all’interno di un sintagma avverbiale (ADVP) che ha solo la testa. Questo in base al fatto che il preverbo, in modo simile agli avverbi, può essere soggetto a gradazione, anche se non vale per tutti i preverbi:

<i>fel</i> ‘su’	<i>feljebb</i> ‘più su’
<i>oda</i> ‘là’	<i>odább</i> ‘più in là’
<i>meg</i>	* <i>megebb</i>
<i>el</i> ‘via’	* <i>elebb</i>

Nella struttura di costituenza della frase rappresentata con indicatori sintagmatici ad albero si vede chiaramente che il preverbo (X°) rappresenta un costituente autonomo, occupa la posizione strutturale del modificatore verbale ed insieme al verbo (V°) forma un verbo complesso (V'):¹¹

¹¹ Utilizziamo qui un albero sintattico semplificato con l’indicazione solo di ciò che serve ai fini della nostra trattazione.



Questa soluzione ha il vantaggio che X° può rappresentare sì un preverbo, ma anche altri elementi che possono occupare la stessa posizione strutturale del modificatore verbale quando il preverbo non c'è. Quali sono questi elementi? Un oggetto diretto (*meccset néz* 'guardare la/una partita': SN-Acc), o altro argomento del verbo (*edzésre megy* 'andare all'allenamento': SN-Caso Lativo, *bajnokká válik* 'diventare un campione': SN-Caso Traslativo), compreso l'argomento predicativo (*tisztára mos* 'lavare finché diventa pulito': SN-Caso Lativo, *jónak látszik* 'sembrare bello': SN-Dativo). Essi sono rappresentati da un SN indeterminato non-specifico¹² e formalmente sono distinti dalla presenza dell'articolo \emptyset che accompagna il nome. Anche questi, come il preverbo, formano un'unica unità semantica con il verbo.¹³

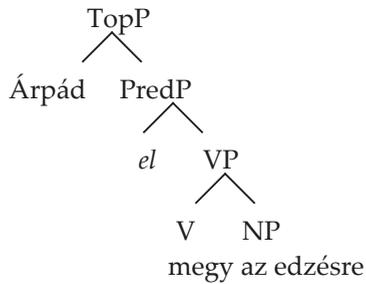
La posizione del modificatore verbale può accogliere un solo elemento. Se la posizione immediatamente precedente il verbo è occupata da un focus o da un operatore di negazione, il preverbo si sposta dietro il verbo e nello stesso momento viene cancellato il suo tratto di modificatore verbale:

16. [_{FP} CSAK ÁRPÁD [_{VP} ment *el* edzésre]].
 'Solo Árpád è andato all'allenamento': frase con un costituente focus
17. [_{NP} Nándor] [_{NEGP} nem [_{VP} ment *el*]].
 'Nándor non se n'è andato': frase con un operatore di negazione

¹² SN indeterminato non-specifico: SN il cui referente è inteso come non noto, al momento dell'enunciazione, né al parlante né, secondo questo, all'ascoltatore; in ungherese il nome è accompagnato dall'articolo \emptyset .

¹³ La soluzione di É. Kiss (1999, 33-34) è comoda perché non si devono postulare due categorie distinte di elementi linguistici che possono accedere alla stessa posizione sintattica del modificatore verbale: quella dei preverbi, da una parte e quella dei SN indeterminati non-specifici, dall'altra. Si ricorda che nell'ottica della linea strutturalista di Kiefer e Ladányi (2000, 463-465) il preverbo non costituisce una reggenza del verbo, diversamente dai SN indeterminati non-specifici.

In seguito, É. Kiss (2004) ha riformulato in parte la sua tesi attribuendo al preverbo un ruolo di complemento predicativo e collocandolo in una proiezione funzionale diversa, quella dello specificatore del sintagma predicativa (PredP), sempre antistante il verbo, posizione che a sua volta si trova nella struttura di costituenza sopra VP, dominandolo. Tale posizione preverbale potrebbe accogliere non solo SN indeterminati non-specifici ma anche costituenti focus perché anch'essi sono considerati, nella prospettiva di É. Kiss, elementi predicativi al pari del preverbo. Quest'analisi contempla una posizione strutturale unica per tutti gli elementi che si collocano in posizione immediatamente antecedente il verbo. La struttura ad albero della frase *Árpád elmegy az edzésre* 'Árpád va all'allenamento' sarebbe dunque la seguente:



In conclusione, possiamo constatare che nemmeno all'interno dello stesso indirizzo di pensiero è stato raggiunto un pieno consenso su come classificare il preverbo e che posizione sintattica assegnarvi. Esistono diverse concezioni in riferimento al fatto se la posizione preverbale del preverbo debba essere collocata all'interno del VP o al di fuori di esso e in quest'ultimo caso in che tipo di proiezione funzionale situarlo (AdvP, AspP, PredP) dove il preverbo giunge per veicolare una connotazione aggiuntiva o di tipo pragmatico o di tipo grammaticale. Risolvere tale enigma esula dagli obiettivi che ci siamo posti in questa sede. Abbiamo voluto illustrare brevemente il panorama delle diverse opinioni dei ricercatori riguardo alla classificazione dei preverbi e mostrare così la problematicità dell'inquadramento univoco di questi elementi linguistici. Il punto che tutti condividono è il riconoscimento del preverbo come appartenente alla categoria dei modificatori verbali, che

rende conto della posizione primaria preverbale del preverbo in strutture non marcate anche dal punto di vista intonazionale, e nello stesso tempo attribuisce al preverbo la facoltà di spostarsi in autonomia rispetto al verbo all'interno della frase.

5. Le funzioni del preverbo

5.1 Il preverbo come elemento polifunzionale

Il preverbo è uno degli strumenti più importanti del modo di esprimersi sintetico della lingua ungherese contemporanea. Si è già fatto riferimento al fatto che il preverbo è in grado di svolgere più funzioni contemporaneamente, agendo simultaneamente su più livelli linguistici: sia sul lato sintattico sia su quello semantico (proprio da questa sua capacità deriva il suo comportamento ambiguo). Inoltre, quasi sempre svolge più funzioni contemporaneamente e tipicamente le seguenti due: indicazione della direzione della dislocazione espressa nel verbo e l'aspetto (perfettivo). Si consideri la seguente frase:

18. Nándor végre elment.
'Nándor finalmente è andato via.'

In 18 il preverbo indica contemporaneamente sia la direzionalità dell'azione (allontanamento), sia il suo aspetto (perfettivo) mettendo in evidenza la compiutezza dell'azione.

Katalin É. Kiss (2004) sostiene che i preverbi sono inseriti in frasi che descrivono un evento complesso, mentre le frasi contenenti un verbo senza un preverbo rappresentano un evento semplice. Ciò è in linea con la posizione di Ferenc Kiefer secondo cui il preverbo è quasi sempre un elemento che aziona due funzioni contemporaneamente. Si veda la Figura 1 qui di seguito, che, in base a É. Kiss, riproduce la struttura degli eventi espressi dal predicato:

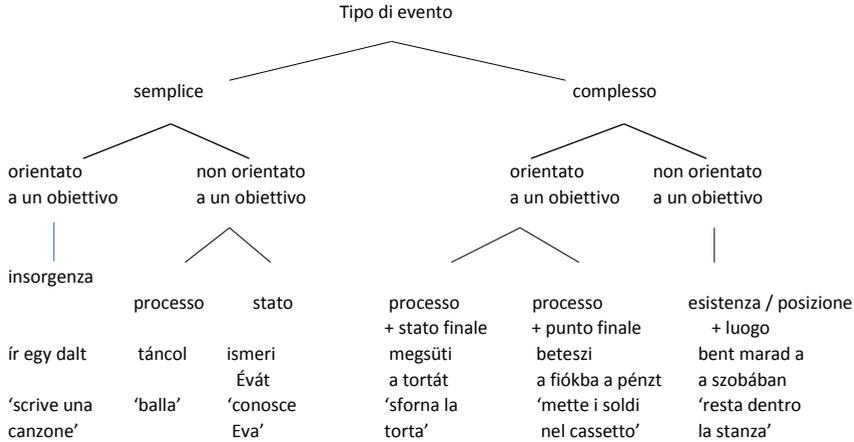


Figura 1. La struttura degli eventi espressi dal predicato (in base a E. Kiss 2004: 18).

Esamineremo il funzionamento dei preverbi procedendo secondo questo schema. La nostra attenzione sarà focalizzata in particolare sulla sezione che riguarda i predicati complessi perché, come si evince dagli esempi della Figura 1, i preverbi si trovano in questo tipo di predicati.

5.2 Il preverbo indicatore di direzionalità nei predicati composti orientati ad un obiettivo inteso come il raggiungimento di un punto finale

Iniziamo considerando il ruolo del preverbo nei predicati composti orientati ad un obiettivo inteso come il raggiungimento di un punto finale (il tipo di frase *beteszi a fiókba a pénzt* ‘mette i soldi nel cassetto’).

I verbi preverbatati sono adatti, dunque, a descrivere un evento complesso che ha di norma due momenti distinti: 1) la dislocazione effettuata da un’entità che è finalizzata al raggiungimento di un obiettivo e 2) il raggiungimento dell’obiettivo; quest’ultimo aspetto conferisce ai predicati in questione una lettura di aspetto perfettivo. Consideriamo la seguente frase:

19. Nándor *betette* az edzőcipőt a táskájába.
 ‘Nándor ha messo le scarpe da ginnastica nella sua borsa.’

In 19 si possono distinguere le seguenti due fasi dell’azione: 1. Nándor dispone le scarpe da ginnastica che alla fine 2. giungono a uno stato stazionario nella borsa.

Le strutture rappresentanti predicati composti orientati ad un obiettivo concepito come un punto finale sono composte da un verbo di moto, da un preverbo che indica l’origine, la meta oppure il percorso della dislocazione e da un argomento locativo espresso da un SN recante un suffisso o posposizione locativi. Esse si completano con un Soggetto avente il ruolo tematico di Agente (20, 21), o con un Soggetto avente il ruolo tematico di Agente e con un Oggetto diretto avente il ruolo tematico di Paziente (22), oppure, infine, con solo un Soggetto avente il ruolo tematico di Paziente (23). Il Paziente di queste frasi può essere reso da un SN determinato¹⁴ (22a), da un SN indeterminato specifico¹⁵ (22b), ma non può essere espresso da un SN indeterminato non-specifico (22c):

20. Nándor *bement* a házba.
 ‘Nándor è entrato nella casa.’
 (S = Agente)
- 21a. Árpád *belevágott* a rönkbe.
 ‘Árpád ha dato un taglio al ceppo.’
 (S = Agente)
- 21b. Árpád *belevágott* az egyetemi tanulmányaiba.
 ‘Árpád ha iniziato i suoi studi universitari/si è buttato negli studi.’
 (S = Agente)

¹⁴ Determinato: il referente è inteso come noto, al momento dell’enunciazione, al parlante e, secondo questo, all’ascoltatore.

¹⁵ Indeterminato specifico: il referente è inteso come noto, al momento dell’enunciazione, al parlante ma, secondo questo, non all’ascoltatore.

- 22a. Nándor *betette* az edzőcipőt a táskájába.
 ‘Nándor ha messo le scarpe da ginnastica nella sua borsa.’
 (S = Agente, OD= Paziente)
- 22b. Nándor *betett* egy edzőcipőt a táskájába.
 ‘Nándor ha messo un paio di scarpe da ginnastica nella sua borsa.’
 (S = Agente, OD= Paziente)
- 22c. *Nándor *betett* edzőcipőt a táskájába.
 ‘Nándor ha messo delle scarpe da ginnastica nella sua borsa.’
 (S = Agente, OD= Paziente)
23. Az edzőcipő *bekerült* a táskába.
 ‘Le scarpe da ginnastica sono finite nella borsa.’
 (S= Paziente)

Dalla seguente Tabella 2 si evince che ogni preverbo ha un collegamento privilegiato con un determinato suffisso locativo (in grassetto nella tabella). Il SN recante il suffisso prediletto rappresenta l’argomento nucleare dell’espressione locativa, mentre altri complementi di luogo possono essere ammessi come costituenti circostanziali.

Verbo di moto + PREVERBO	Origine	Obiettivo	Percorso	Verbo preverbato di significato astratto con la sua reggenza
<i>BEmegy</i> ‘entrare’	<i>a kertBŐL</i> ‘dal giardino’ <i>az utcáRÓL</i> ‘dalla strada’ <i>a kutyáTÓL</i> ‘dal cane’	<i>a szobáBA</i> ‘nella stanza’ <i>a postáRA</i> ‘in posta’ <i>macskáHOZ</i> ‘dal gatto’	<i>az ajtóN</i> ‘attraverso la porta’	<i>beletörődik vmiBE</i> ‘rassegnarsi a’, <i>belevág vmiBE</i> ‘buttarsi in’
<i>Kljön</i> ‘uscire’	<i>a szobáBÓL</i> ‘dalla stanza’ <i>a postáRÓL</i> ‘dalla posta’ <i>a macskáTÓL</i> ‘dal gatto’	<i>a kertBE</i> ‘in giardino’ <i>az utcáRA</i> ‘in strada’ <i>a kutyáHOZ</i> ‘dal cane’	<i>az ajtóN</i> ‘attraverso la porta’	<i>kifogy vmiBŐL</i> ‘esaurire qc’, <i>kitagad vmiBŐL</i> ‘diseredare da’, <i>kifullad vmiTŐL</i> ‘ansare per’

<i>FEL</i> megy 'salire'	<i>a kertBŐL</i> 'dal giardino' <i>a földszintRŐL</i> 'dal pianterreno' <i>az apjától</i> 'da suo padre'	<i>a lakásBA</i> 'nell'appartamento' <i>az emeletRE</i> 'al primo piano' <i>a barátjához</i> 'dal suo amico'	<i>a lépcsőN</i> 'per le scale'	<i>felriad vmiRE</i> 'sussultare da', <i>felhördül vmiRE</i> 'indignarsi per'
<i>LE</i> megy 'scendere'	<i>a lakásBŐL</i> 'dall'appartamento' <i>az emeletRŐL</i> 'dal primo piano' <i>az apjától</i> 'da suo padre'	<i>a kertBE</i> 'in giardino' <i>a földszintRE</i> 'al pianterreno' <i>a barátjához</i> 'dal suo amico'	<i>a lépcsőN</i> 'per le scale'	<i>lekésik vmiRŐL</i> 'mancare/perdere qc', <i>lemond vmiRŐL</i> 'rinunciare a'
<i>ÁT</i> megy 'attraversare'	<i>a konyhából</i> 'dalla cucina' <i>az egyetemRŐL</i> 'dall'università' <i>az apjától</i> 'dal suo padre'	<i>a szobába</i> 'nella stanza' <i>a postára</i> '(per arrivare) alla posta' <i>a barátjához</i> 'dal suo amico'	<i>az ajtóN</i> 'per la porta' <i>az utcán</i> 'per la strada'	<i>átsegít (okit) vmiN</i> 'aiutare q a superare qc', <i>átesik vmiN</i> 'superare qc'

Tabella 2. L'uso parallelo dei preverbi e dei suffissi locativi

I verbi preverbatati non di moto, dal significato figurato, tendenzialmente conservano la stessa struttura argomentale che esibiscono i verbi di moto preverbatati, ovvero selezionano generalmente un argomento con lo stesso tipo di suffisso locativo che selezionano i verbi di moto preverbatati (si veda l'ultima colonna della Tabella 2).

Secondo É. Kiss nelle frasi direzionali orientate ad un obiettivo rappresentato dal raggiungimento di un punto finale il preverbo e l'argomento locativo costituiscono una sorta di struttura appositiva in quanto i due elementi esprimono insieme l'obiettivo finale e sono intercambiabili. L'argomento locativo (24b, 26b, 27b), ma anche un OD col ruolo tematico di Paziente (25b), infatti, possono sostituire il preverbo in posizione preverbale, mentre il preverbo può indicare la meta anche da solo se dal contesto si evince la semantica dell'argomento locativo (24c, 25c, 26c, 27c, 27f). In presenza di significati astratti la dubbia grammaticalità della frase (27e) deriva dal fatto che un verbo preverbatato è il risultato di una composizione (*belevág valamibe* 'buttarsi in qc') la cui semantica è determinata dall'insieme dei due elementi formanti, quindi il preverbo non può mancare (**vág valamibe* in senso astratto di 'buttarsi in qc'):

- 24a. Nándor **bement** a ház**ba**.
'Nándor è andato/entrato in casa.'
- 24b. Nándor a ház**ba** ment.
'Nándor è andato in casa.'
- 24c. Nándor **bement**.
'Nándor vi è entrato.'
- 25a. Nándor **betette** az edzőcipőt a táskájá**ba**.
'Nándor ha messo le scarpe da ginnastica nella sua borsa.'
- 25b. Nándor edzőcipőt tett a tákájá**ba**.
'Nándor ha messo delle scarpe da ginnastica nella sua borsa.'¹⁶
- 25c. Nándor **betette** az edzőcipőt.
'Nándor ci ha messo le scarpe da ginnastica.'
- 26a. Az edzőcipő **bekerült** a táská**ba**.
'Le scarpe da ginnastica sono finite nella borsa.'
- 26b. Az edzőcipő a táská**ba** került.
'Le scarpe da ginnastica sono finite nella borsa.'
- 26c. Az edzőcipő **bekerült**.
'Le scarpe da ginnastica ci sono finite.'
- 27a. Árpád **belevágott** a rönk**be** vágott.
'Árpád ha dato un taglio al ceppo.'
- 27b. Árpád a rönk**be** vágott.
'Árpád ha dato un taglio al ceppo.'
- 27c. Árpád **belevágott**.
'Árpád vi ha dato un taglio.'
- 27d. Árpád **belevágott** az egyetemi tanulmányai**ba**. 'Árpád ha iniziato i suoi studi universitari/si è buttato negli studi.'
- 27e. ?Árpád az egyetemi tanulmányai**ba** vágott.
(< **belevág** valamibe, ***vág** valamibe in senso astratto)
'Árpád si è buttato nei suoi studi universitari.'

¹⁶ Tra 25a e 25b c'è naturalmente una differenza in termini di definitezza dell'Oggetto diretto che in 25a risulta essere determinato, mentre in 25b esso è rappresentato da un SN indeterminato non-specifico vista la posizione strutturale di modificatore verbale in cui è collocato. Tale divergenza non influisce sull'analisi che proponiamo a questo punto della trattazione.

- 27f. Árpád **belevágott**.
 ‘Árpád vi si è buttato.’

5.2.1 Preverbi di provenienza pronominale

Si creano frasi direzionali orientate a un obiettivo rappresentato dal raggiungimento di un punto finale in cui il preverbo è costituito da forme avverbiali di origine pronominale aventi la seguente struttura: pronomi personale (3SG) foneticamente non realizzato + suffisso locativo/dativo + flessione personale di 3SG. I preverbi di questo tipo sono:

- bele* (Caso Lativo: moto verso l'interno) ‘dentro’,
hozzá (Caso Lativo: moto in avvicinamento) ‘vicino’,
neki (Caso Dativo),
rá (Caso Lativo: moto verso una superficie) ‘sopra’,
rajta (Caso Essivo: stato in luogo su una superficie) ‘sopra’.

La funzione preverbale di queste forme avverbiali va distinta dalla funzione avverbiale (primaria): le due si differenziano nell'ortografia (il preverbo si scrive unito al verbo, mentre la forma avverbale è sempre indipendente) e nella posizione sintattica in contesti non marcati (il preverbo occupa la posizione preverbale di modificatore verbale, mentre l'avverbio di norma segue il verbo):

28. Anna *hozzáment* (feleségül).
 ‘Anna l’ha sposato.’
 (lett. Anna è andata da lui come moglie): *hozzá* è preverbo
29. Holnap *elmegyek hozzá*.
 ‘Domani andrò a trovarlo/-la.’
 (lett. Domani vado da lui/lei): *hozzá* è avverbio

Le forme avverbiali di origine pronominale con flessione personale di 1° e 2° persona non fungono mai come preverbi, ma solo come avverbiali: *belém ütközött* ‘si è scontrato con me’, *nekünk jött* ‘ci è venuto addosso’.

I preverbi di origine pronominale vengono usati in parallelo con argomenti nominali locativi recanti lo stesso suffisso incorporato nel preverbo (*belelép a sárba* ‘calpestare il fango’, *nekimegy az asztalnak* ‘urtare il tavolo’).

lo'). Osserviamo le seguenti frasi ordinate in sequenza partendo dal senso concreto verso quello figurato:

- 30a. Nándor **belelépett** a sár**ba**.
 'Nándor ha calpestato il fango.'
 (il piede di Nándor svolge l'azione)
- 30b. Nándor a sár**ba** lépett.
 'Nándor ha calpestato il fango.'
- 30c. Nándor **belelépett**.
 'Nándor l'ha calpestato.'
- 31a. Árpád **rámutatott** a hibá**ra**.
 'Árpád ha fatto notare/ha indicato l'errore.'
 (l'idea della direzione della mano di Árpád è ancora recuperabile)
- 31b. Árpád a hibá**ra** mutatott.
 'Árpád ha indicato l'errore.'
- 31c. Árpád **rámutatott**.
 'Árpád l'ha indicato.'
- 32a. Nándor **rámeredt** a ké**pre**.
 'Nándor fissò l'immagine.'
 (il movimento degli occhi di Nándor rappresenta un movimento fittivo)
- 32b. Nándor a ké**pre** meredt.
 'Nándor fissò l'immagine.'
- 32c. Nándor **rámeredt**.
 'Nándor la fissò.'
- 33a. Árpád **rábukkant** a titok**ra**.
 'Árpád scoprì il segreto.'
 (si tratta di un'azione astratta, quella della ricerca che ha come obiettivo il ritrovamento del segreto)
- 33b. Árpád a titok**ra** bukkant.
 'Árpád scoprì il segreto.'
- 33c. Árpád **rábukkant**.
 'Árpád lo scoprì.'

Da questi esempi si evince che le strutture create con preverbi di provenienza pronominale seguono la stessa modalità descritta sopra per le frasi contenenti verbi preverbati indicanti moto di luogo con l'obiettivo del raggiungimento di un punto finale, ovvero l'argomento locativo (frasi b) possono sostituire il preverbo in posizione preverbale, mentre il preverbo può indicare la meta anche da solo se dal contesto si evince la semantica dell'argomento locativo (frasi c), quindi l'argomento locativo e il preverbo sono intercambiabili.

5.2.2 Preverbi + verbi momentanei

Un sottogruppo dei predicati di moto orientati a un obiettivo rappresentato dal raggiungimento di un punto finale è costituito dalle strutture costruite con verbi momentanei. L'obiettivo in questi casi è rappresentato dal ritorno alla posizione di riposo, allo stato stazionario. Il Soggetto di questi verbi intransitivi che esprimono movimento momentaneo, emissione improvvisa di luce o di suono può avere il ruolo tematico sia di Agente sia di Paziente. Con un Soggetto avente il ruolo tematico di Paziente i verbi momentanei si comportano come mediali e possono associarsi con preverbi:

34. *Az ág megrezdült.*
'Il ramo sussultò.'
35. *A tűz fellobbant.*
'Il fuoco guizzò.'
36. *A madár felröppent.*
'L'uccello prese il volo.'

Nelle frasi 34, 35 e 36 si può inserire un Oggetto diretto fittizio indeterminato rappresentato da un quantificatore o da un aggettivo, in tal caso si esclude la presenza del preverbo:

37. *Az ág rezdült egyet.*
(**Az ág megrezdült egyet.*)
'Il ramo fece un sussulto.'

38. A tűz lobbant egy nagyot.
 (*A tűz *fellobbant* egy nagyot.)
 'Il fuoco fece un rapido guizzo.'

I predicati contenenti un verbo momentaneo si presentano senza preverbo anche nel caso in cui il Soggetto avente il ruolo tematico di Paziente viene espresso da un SN indeterminato non-specifico (sostantivo nudo). Senza preverbo essi perdono l'orientamento a un obiettivo, ma mantengono l'aspetto perfettivo derivante dalla momentaneità dell'azione espressa:

39. Ág rezdült.
 'C'è stato un sussulto di un ramo.'
40. Tűz lobbant.
 'C'è stato un guizzo di fuoco.'

Il verbo momentaneo intransitivo può avere una coppia transitiva che è rappresentata da un verbo fattitivo e dà origine a strutture direzionali orientate a un obiettivo e contenenti un preverbo:

- 41a. Az ág *megrezdült*.
 'Il ramo sussultò.'
- 41b. Nándor *megrezdítette* az ágat.
 'Nándor fece sussultare il ramo.'
- 42a. A tűz *fellobbant*.
 'Il fuoco guizzò.'
- 42b. Árpád *fellobbantotta* a tüzet.
 'Árpád fece guizzare il fuoco.'

Se estendiamo le strutture fattitive con un Oggetto diretto fittizio, l'Oggetto diretto originale avrà un ruolo locativo, mentre il verbo non potrà unirsi a un preverbo: si segue dunque lo schema visto sopra con i predicati intransitivi che si completano con un Oggetto diretto fittizio indeterminato rappresentato da un quantificatore o da un aggettivo:

43. Nándor rezdített egyet az ágon.
 (*Nándor *megrezdített* egyet az ágon.)
 'Nándor fece fare un sussulto al ramo.'

5.2.3 Preverbi + verbi di stato

I preverbi possono essere utilizzati anche con verbi di stato. In questi casi è ancora più evidente come l'insieme del verbo e del preverbo rappresenti un evento complesso. Si consideri la seguente frase:

44. *Árpád holnap befekszik a kórházba.*
 (= *bemegy a kórházba* 'va in ospedale', *és ott fekszik majd (egy kórházi ágyon)* 'e finirà sdraiato (su un letto d'ospedale)').
 'Árpád domani andrà in ospedale (e si ricovererà).'

In 44 il preverbo *be* 'dentro' in collegamento con il suo suffisso locativo privilegiato (Lativo: *-bal/-be*) indica la direzione del movimento (l'ospedale), il verbo base veicola la sezione progressiva dell'evento, nel nostro caso il processo di essere sdraiato su un letto (d'ospedale) (*fekszik*), mentre nella semantica del complemento di luogo viene specificato il risultato del movimento (*kórház* 'ospedale').

5.3 Il preverbo nei predicati composti orientati a un obiettivo rappresentato dal raggiungimento di uno stato finale

Portiamo ora la nostra attenzione, nell'ambito dei predicati composti orientati a un obiettivo a quelli che comprendono, oltre al processo dell'azione, il raggiungimento di uno stato finale (il tipo di frase *megsüti a tortát* 'sfornare la torta') (cfr. Figura 1).

Le strutture prototipiche che esprimono il cambiamento di stato possono essere caratterizzate come segue: il partecipante all'evento complesso avente il ruolo tematico di Paziente subisce un cambiamento di stato o di posizione che ha come conseguenza il raggiungimento di un nuovo stato fisico o mentale, e con ciò termina il processo di cambiamento:

45. *Árpád megjavította a motorját.*
 (= *javította a motorját* 'ha riparato la moto' + *a motor kész lett* 'la moto è funzionante')
 'Árpád ha riparato la sua moto.'

Nell'ambito di queste strutture tutti i preverbi possono essere utilizzati, anche il preverbo *meg*, che è escluso di norma nei predicati direzionali orientati al raggiungimento di un punto finale.¹⁷

Un sottotipo particolare delle strutture prototipiche che esprimono il cambiamento di stato coinvolge la dislocazione del partecipante dell'evento in seguito alla quale si instaura una nuova situazione spaziale statica. Il costituente avente il ruolo tematico del Paziente rappresenta il percorso del movimento, mentre l'obiettivo è costituito dal raggiungimento di uno stato di riposo sopravvenuto alla fine dell'azione di moto. Tali predicati sono assimilabili ai casi prototipici sia in termini sintattici (di struttura), sia di aspetto (perfettivo), sia per quanto riguarda l'uso del preverbo:

46. *Árpád beutazta a világot.*
 'Árpád ha girato il mondo.'
 (Paziente = SN determinato specifico)

Nella frase 46 il percorso del movimento è rappresentato dal costituente *világot* ('mondo-Acc'). L'azione termina quando l'entità in movimento (l'Agente *Árpád*) ha toccato ogni punto rilevante per lui sul percorso. Il preverbo modifica la struttura argomentale del predicato, rendendo un verbo in origine intransitivo transitivo (*utazik* 'viaggiare' (V intr) > *beutazik* + Acc. 'viaggiare toccando tutti i punti rilevanti per l'entità in movimento').

L'argomento con il ruolo tematico del Paziente può essere rappresentato anche da un'espressione contenente un quantificatore:

- 47a. *Nándor bejárta (mind) a tíz üzletet.*
 'Nándor ha girato (tutti e) dieci i negozi': Paziente = quantificatore determinato specifico
- 47b. *Nándor bejárta egy egész városrészt.*
 'Nándor ha girato un intero quartiere': Paziente = quantificatore indeterminato specifico

¹⁷ L'unica eccezione è costituita dai verbi momentanei con i quali si usa anche il preverbo *meg*: *Az ág megrezdült.* 'Il ramo sussultò' (v. sopra).

- 47c. Nándor *bejárt* tíz üzletet.
 ‘Nándor ha girato dieci negozi’:
 Paziente = quantificatore indeterminato non-specifico¹⁸

5.4 Preverbi nei predicati non orientati a un obiettivo

Esaminiamo infine il ruolo dei preverbi in predicati non orientati a un obiettivo (cfr. Figura 1). In queste strutture l’evento complesso è rappresentato dalla combinazione delle seguenti due aspetti: da un lato, il verbo base si riferisce a una posizione statica nello spazio e, dall’altro, gli elementi locativi associati al verbo (preverbo e SN locativo) denotano il luogo della posizione del partecipante all’evento. Di conseguenza, sono frasi dall’aspetto progressivo che raffigurano eventi statici, privi di un obiettivo:

48. Anna **bent** marad a szobában.
 ‘Anna resta dentro nella stanza.’

I verbi coinvolti in questo tipo di strutture possono essere raggruppati e hanno delle restrizioni semantiche:

- il verbo ‘essere’ (*van*) e suoi sinonimi (*áll* ‘stare in piedi’, *ül* ‘stare seduto’, *fekszik* ‘essere coricato’, *hever* ‘giacere (oziano)’, ecc.);
- verbi di ‘soggiorno’ (*lakik* ‘abitare’, *táborozik* ‘essere in campeggio’, *él* ‘vivere’, *telel* ‘passare l’inverno da qualche parte, svernare’, *tartózkodik* ‘trovarsi’, ecc.);
- verbi di moto non direzionali (*megy* ‘andare’, *lépdel* ‘avanzare passo dopo passo’, *ugrál* ‘saltellare’, *táncol* ‘ballare’, ecc.);

¹⁸ SN determinato specifico: il referente è inteso come noto, al momento dell’enunciazione, sia al parlante sia, secondo questo, all’ascoltatore; in ungherese il nome è accompagnato dall’articolo determinativo *a/az* ‘il, lo, la, i, le, gli’.

SN indeterminato specifico: il referente è inteso come noto, al momento dell’enunciazione, al parlante ma, secondo questo, non all’ascoltatore; in ungherese il nome è accompagnato dall’articolo indeterminativo *egy* ‘uno/-a’.

SN indeterminato non-specifico: il referente è inteso come non noto, al momento dell’enunciazione, né al parlante né, secondo questo (il parlante), all’ascoltatore; in ungherese il nome è accompagnato dall’articolo Ø (indeterminativo).

- verbi intransitivi indicanti un evento circostanziale (*ragyog* ‘brillare’, *villog* ‘lampeggiare, balenare’, *tátong* ‘spalancarsi’, ecc.);
- verbi che si riferiscono a qualche aspetto negativo del movimento:
 - intransitivi (*marad* ‘rimanere’, *reked* ‘toversi bloccato’, *pusztul* ‘deperire’, stb.),
 - transitivi (*hagy* ‘lasciare’, *felejt* ‘dimenticare’, ecc.).

A questi verbi si associano degli elementi avverbiali con valore Essivo, indicanti cioè stato in luogo (*ott* ‘là’, *benn/bent* ‘dentro’, *kinn/kint* ‘fuori’, *fenn/fent* ‘sopra’, ecc.) che fungono da preverbo. Come i preverbi ‘regolari’, essi si ricollegano ai SN locativi in posizione postverbale sia dal punto di vista formale sia da quello semantico e per quanto riguarda la classificazione sono ancora più problematici perché mancano dei tratti caratteristici dei preverbi (ortograficamente sono divisi dal verbo anche in posizione preverbale, non sono indicatori di direzionalità), ma si comportano come tali con determinati gruppi di verbi dal campo semantico circoscritto che abbiamo appena elencato qui sopra.

La struttura sintattica prototipica di queste strutture è la seguente: avverbiale con valore Essivo + V + SN locativo al Caso Essivo. Mentre lo status di questi avverbiali-preverbi di tipo Essivo non è ben delineato nella letteratura, è da rilevare che dal punto di vista sintattico essi esibiscono lo stesso comportamento che abbiamo osservato con i preverbi nei predicati composti direzionali e orientati a un obiettivo: l’avverbio-preverbo e il complemento locativo insieme sembrano costituire una struttura appositiva e l’uno o l’altro può rappresentare in posizione preverbale anche da solo l’insieme degli elementi locativi di natura non verbale legato al verbo:

- 49a. Az edzőcipő **benn** maradt Nándor táskájában.
‘Le scarpe da ginnastica sono rimaste dentro la borsa di Nándor.’
- 49b. Az edzőcipő Nándor táskájában maradt.
‘Le scarpe da ginnastica sono rimaste nella borsa di Nándor.’
- 49c. Az edzőcipő **benn** maradt.
‘Le scarpe da ginnastica ci sono rimaste.’
- 50a. Nándor **ott** lakik a téren.
‘Nándor abita lì nella piazza.’

- 50b. Nándor a téren lakik.
'Nándor abita nella piazza.'
- 50c. Nándor **ott** lakik.
'Nándor ci abita.'

I verbi che partecipano alla costruzione di predicati composti non orientati ad un obiettivo possono avere due accezioni: 1. (intenzionalmente) mantenere una posizione e 2. indicare l'essere in un luogo. I preverbi locativi si associano ai verbi usati in quest'ultima accezione:

51. Árpád *ott* áll az utcán.
'Árpád sta lì in strada.'
(indicazione di posizione: in questo caso l'espressione locativa è un argomento del verbo e funge da preverbo)
52. Árpád (*ott*) áll az utcán (és nem megy).
'Árpád è fermo in strada (e non si muove).'
(indicazione di mantenimento di posizione: in questo caso l'espressione locativa è un complemento libero, quindi può essere omesso senza incidere sulla grammaticalità della frase)

Con verbi transitivi si possono usare preverbi locativi di tipo Essivo solo se essi fanno riferimento alla posizione dell'Oggetto diretto del verbo:

53. Nándor *ott* látta az edzőcipőt a táskában.
'Nándor ha visto le scarpe da ginnastica là nella borsa' (ha visto la posizione delle scarpe da ginnastica, l'avverbiale funge da preverbo)
54. Nándor látta az edzőcipőt a táskában (de nem vette ki).
'Nándor ha visto le scarpe da ginnastica nella borsa (ma non le ha tolte)' (in questo caso il costituente locativo *a táskában* 'nella borsa' è un complemento libero)

5.5 Derivazione con i preverbi

Nelle grammatiche di impronta tradizionale viene distinta una funzione derivazionale del preverbo nei seguenti casi:

- Il verbo base non esiste senza il preverbo: *megnáthásodik* ‘prendere il raffreddore’ *versus* **náthásodik*, *megvendégel* ‘ospitare offrendo cibo a volontà’ *versus* **vendégel*, *megsokszoroz* ‘moltiplicare’ *versus* **sokszoroz*, ecc.
- La struttura argomentale del verbo preverbato e quella del verbo base sono diverse: *valaki rak vmit valamire* ‘q mette qc su qc’ *versus* *valaki megrak valamit valamivel* ‘q carica qc con qc’. Confrontiamo la seguente coppia di frasi:

55a. *Árpád rákente a vaját a kenyérre.*

‘Árpád ha spalmato il burro sul pane.’

55b. *Árpád megkente a kenyeret (a) vajjal.*

‘Árpád ha spalmato il pane con (il) burro (coprendolo completamente).’

Nonostante le somiglianze, si tratta di due strutture che si differenziano sia dal punto di vista sintattico sia da quello semantico. In 55a l’espressione locativa *a kenyérre* ‘sul pane’ è un argomento obbligatorio del verbo che indica l’obiettivo del movimento (portare burro sul pane), obiettivo che può essere condizionato dall’azione solo in parte o in tutto (cioè può trattarsi dell’imburramento di tutto il pane o di un solo pezzo del pane). In questo caso abbiamo a che fare con un predicato direzionale orientato ad un obiettivo. In 55b l’obiettivo è che il costituente OD *a kenyeret* avente il ruolo tematico di Paziente sia affetto completamente dall’azione, cioè che tutto il pane sia imburrato. Il costituente *vajjal* ‘con burro’ può avere anche l’articolo zero perché è un complemento libero, non deve avere una lettura specifica. Questa volta siamo di fronte ad un predicato che esprime cambiamento di stato.

Il significato del verbo preverbato cambia rispetto a quello del verbo base e si crea una nuova entrata lessicale: *fázik* ‘avere freddo’ *versus* *megfázik* ‘prendere un raffreddore’, *rúg* ‘calciare’ *versus* *berúg* ‘ubriacarsi’.

I casi appena elencati hanno una limitata produttività per cui le grammatiche e gli studi più recenti mettono in dubbio la funzione derivazionale

distinta del preverbo. Il dilemma è riconducibile al carattere polifunzionale del preverbo, risulta cioè difficile distinguere nell'uso attuale le diverse funzioni che il preverbo veicola (perfettivizzazione, derivazione o indicazione di direzione). Ancora una volta si evidenzia il carattere dai contorni non ben definiti dei preverbi.

Un confronto interlinguistico nell'ambito della linguistica contrastiva ci può essere d'aiuto: quando il verbo preverbato ungherese viene tradotto in italiano con un verbo completamente diverso rispetto alla traduzione del verbo base, è probabile che si tratti di funzione derivazionale. Si confrontino le seguenti frasi:

56. *Árpád bement a boltba.*
'Árpád è entrato nel negozio' (*megy* 'andare')
57. *Árpád bejárta a várost Télapó-jelmezért.*
'Árpád ha girato (è andato avanti e indietro) per tutta la città per trovare un costume da Babbo Natale' (*jár* 'andare avanti e indietro' + Caso Lativo)
58. *Árpád berúgott a sok sörtől.*
'Árpád si è ubriacato per tutta la birra che ha bevuto' (*rúg* 'calciare')
59. *Árpád berágott Nándorra.*
'Árpád ce l'ha con Nándor' (*rág* 'masticare')

In 56 osserviamo il ruolo puramente di modificatore verbale del preverbo (prescindiamo qui dalla questione dell'aspetto verbale). In 57 cambia la struttura argomentale del verbo preverbato rispetto a quella del verbo base, ma il significato nuovo è ancora facilmente ricollegabile a quello di moto direzionale del verbo base. In 58 *berúg* 'ubriacarsi' non si può associare al significato di *rúg* 'calciare'; in italiano non si può rendere il senso di *berúg* utilizzando un verbo di moto corrispettivo dell'ungherese *rúg*. In 59 abbiamo a che fare con una formazione recente nella lingua ungherese, un termine che dal punto di vista stilistico appartiene allo slang. Il significato astratto del verbo preverbato *berág*, pur man-

tenendo la reggenza del Caso Lativo (anche se non la forma privilegiata che sarebbe *-ba/-be* con il preverbo *be*), non si può mettere in relazione con il significato concreto 'masticare' del verbo base *rág*; nella traduzione italiana appare quindi un'espressione completamente diversa. In 58 e 59 ci troviamo di fronte alla formazione di nuove entrate lessicali, in 56 il preverbo ha la funzione di modificatore verbale, mentre 57 rappresenta una via di mezzo tra le due precedenti.

Chiudiamo qui il capitolo riguardante la funzione derivazionale del preverbo ribadendo anche in quest'ambito il carattere ambiguo del preverbo; infatti, troviamo posizioni divergenti nella letteratura di riferimento che tratta questo tema.

5.6 Il preverbo come indicatore di aspetto e di azione verbale

L'aspetto verbale riguarda, seguendo Kiefer (1992)¹⁹, la struttura temporale interna della frase, ovvero il modo in cui è concepito lo sviluppo dell'azione indicata dal verbo nella descrizione della situazione da parte del parlante.

In riferimento all'aspetto, nella letteratura di riferimento si nota la mancanza di una terminologia coerente. In alcune tradizioni di ricerca, il termine 'aspetto' è usato per riferirsi a un ampio dominio di fenomeni, tra cui alcuni che non si manifestano in categorie grammaticali (cfr. per esempio Verkuyl 1971, Tenny 1994). Un'altra scuola di pensiero, che risale ad Agrell (1908), fa invece una netta distinzione tra aspetto come fenomeno grammaticale e azionalità o azione verbale (traduzione dal tedesco *Aktionsart*) come pertinente a categorie lessicali o puramente semantiche. La studiosa Carlota S. Smith (1991) chiama l'aspetto grammaticale *viewpoint aspect* (*nézőponti aspektus*), termine che riflette la caratteristica dell'aspetto di fornire informazioni supplementari sull'azione descritta attraverso la prospettiva esterna del parlante e sostiene che l'aspetto grammaticale viene indicato da morfemi grammaticali che costituiscono un

¹⁹ Kiefer a sua volta si rifà alla tradizionale definizione di Bernard Comrie: «Aspects are different ways of viewing the internal temporal constituency of a situation» (Comrie, 1976, 3).

insieme chiuso. L'aspetto lessicale, con la terminologia di Smith *situation aspect* (*szituációs aspektus*) ha invece a che fare con il significato del predicato, appartiene dunque al dominio semantico e riguarda le proprietà interne della situazione descritta.

Non è qui il caso di dibattere sugli studi riguardanti l'aspetto e l'azione verbale. In seguito, ci concentreremo sullo stato dell'arte di questo dominio linguistico ungherese e in particolare sul ruolo dei preverbi.

5.6.1 Indicazione dell'aspetto

L'aspettualità si basa sull'opposizione imperfettivo – perfettivo. Di norma l'aspetto è il modo in cui viene vista un'azione dal punto di vista della sua completezza: il verbo è di aspetto perfettivo quando l'evento è considerato nella sua globalità, l'azione viene vista come compiuta:

60. Délben elkészültem az ebéddel.
'A mezzogiorno ho finito di preparare il pranzo.'

In ungherese l'elemento distintivo della perfettività è il raggiungimento del risultato o dell'obiettivo dell'azione e come conseguenza il verificarsi di una nuova condizione: *megírta a levelet* 'ha scritto la lettera' (= ha finito di scriverla, quindi la lettera è pronta), *levizsgázott* 'ha conseguito l'esame' (= ha concluso l'esame, quindi ha terminato un percorso). Le azioni imperfettive e quelle perfettive si distinguono per il fatto che le prime possono venire frammentate, interrotte e riprese, al contrario delle seconde:

61. Amikor Anna írja a leckét, nem szabad őt zavarni.
'Quando Anna fa i compiti, non è permesso disturbarla.'
62. *Amikor Anna megírja a leckét, nem szabad őt zavarni.
'Quando Anna ha finito di fare i compiti, non è permesso disturbarla.'

Nelle lingue uraliche la funzione perfettivizzante (*perfektíválás*) più spesso si accompagna all'indicazione dell'azione verbale (*akcióminőség*). Ad esempio, tra il verbo *ír* 'scrivere' e il verbo *megír* 'finire di scrivere' si ha una differenza non solo dal punto di vista aspettuale, per cui il verbo

preverbato indica che l'azione viene portata a termine, ma *megír* comprende in sé anche l'idea che l'azione dello scrivere produca un risultato, quindi dal punto di vista dell'*Aktionsart* si tratta di un verbo risultativo.

Tra aspetto verbale e azione verbale si possono delineare delle tendenze di affinità, ad esempio, tra azione durativa e aspetto imperfettivo (es. 63) come tra azione non-durativa e aspetto perfettivo (es. 64):

63. Anna *össze-vissza* rohangál a folyosón.
'Anna corre su e giù per il corridoio.'

64. Anna hirtelen *megállt*.
'Anna all'improvviso si è fermata.'

Si parla di tendenze e non di regolarità; verbi durativi possono essere usati con aspetto perfettivo (es. 65) come verbi non-durativi con aspetto imperfettivo (es. 66):

65. Anna 9 óráig aludt.
'Anna ha dormito fino alle 9.'

66. Anna épp indult (/indulóban volt), mikor *megérkeztem*.
'Anna era in partenza quando arrivai.'

È appena il caso di accennare qui alla correlazione esistente tra aspetto e complementi di tempo, argomento che esula dall'ambito di questo saggio.

Consideriamo ora come si realizza l'aspetto in ungherese. Due fattori contribuiscono a definire l'aspetto: 1. uno derivante dalla semantica del verbo stesso; in ungherese si deve considerare il significato aggiuntivo degli eventuali suffissi formativi, ad es. il suffisso iterativo *-gat/-get* in *sétálgat* 'passeggiare a lungo senza una meta'; 2. l'uso di mezzi morfosintattici. Concentriamoci su questi ultimi tra cui figurano i preverbi.

In ungherese la situazione perfettiva viene costruita con vari elementi linguistici che coinvolgono sia il livello morfologico sia quello sintattico e più elementi insieme, come tasselli di un 'puzzle', definiscono il quadro completo:

1. Un modificatore verbale, tra cui il preverbo per eccellenza, indica il raggiungimento del risultato, la chiusura dei limiti temporali

interni. Abbiamo già avuto occasione di ribadire che possono fungere da modificatori verbali i complementi di moto a luogo (per questo motivo spesso diventano veri e propri preverbi) oppure un oggetto diretto indefinito non-specifico: *elment* 'se ne andò' (MV = preverbo), *moziba ment* 'è andato al cinema' (MV = argomento locativo), *filmet nézett* 'guardò un film' (MV = OD).

Ricordiamo che il preverbo raramente indica solo l'aspetto, di norma attiva anche un'altra funzione, più di frequente quella dell'indicazione della direzione della dislocazione.

2. In posizione post-verbale un morfema delimitatore esterno assicura la telicità dell'azione, per lo più si tratta di un oggetto diretto definito che rende specifico l'obiettivo dell'azione o di un SN definito con suffissi locativi: *Bement a házba*. 'Entrò in casa'.
3. I modificatori temporali che comprendono i complementi di tempo in funzione di argomenti obbligatori del verbo: *Az elóadása nyolcig tart.* 'La sua conferenza dura fino alle otto.'

Sintatticamente l'ordine dei costituenti frasali rappresenta uno strumento che contribuisce a definire l'aspetto:

- A. Posizionando il preverbo dopo il verbo si può costruire una frase dall'aspetto progressivo dove la continuità dell'azione viene evidenziata come cornice per un altro evento puntuale, di norma di aspetto perfettivo (anche con soggetti diversi):
67. *Nándor épp ment el, amikor megszólalt a telefon.*
'Nándor stava andando via quando squillò il telefono.'

La frase progressiva non può contenere il preverbo *meg*, il preverbo perfettivizzante per eccellenza (es. 68), o altri preverbi quando utilizzati solo con la funzione aspettuale (perfettiva), inoltre si escludono i verbi preverbati dove il preverbo ha funzione derivazionale cambiando il significato del verbo (es. 69) che non è più compositazionale e non se ne può isolare un intervallo indicante la progressione dell'azione:

68. Árpád épp mosta (**meg*) a fogát, amikor Nándor benyitott a fürdőszobába.
 ‘Árpád stava lavandosi i denti quando Nándor aprì la porta del bagno.’

69. *Épp rúgott *be*, amikor megérkeztünk.
 ‘Stava ubriacandosi quando siamo arrivati’ (*rúg* ‘calciare’, *berúg* ‘ubriacarsi’)

Si osservi nella frase 70 come da una situazione complessa viene estrapolato solo l’intervallo riguardante la parte progressiva dell’evento anche se in linea di massima si tratta di una dislocazione che ha come obiettivo il raggiungimento di una meta. La dislocazione o viene interrotta prima di poter raggiungere l’obiettivo oppure, anche se non viene interrotta definitivamente, perché prima o poi va a buon fine, l’intenzione del parlante è quella di focalizzare sulla progressione dell’azione, senza prestare attenzione all’obiettivo:

70. Árpád már szállt (volna) *fel* a vonatra, amikor az elindult (így Árpád lemaradt).
 ‘Árpád stava già salendo sul treno, quando questo è partito (così Árpád l’ha perso).’

Questo modo di esprimere l’aspetto progressivo è relativamente nuovo, infatti tale uso del preverbo manca ancora completamente nei codici (Wacha 1989a, 1989b), ovvero nel periodo che comprende gli ultimi decenni del XIV secolo e fino ai primi decenni del XVI secolo.

- B. Spostando il complemento locativo dopo il verbo l’aspetto progressivo viene enfatizzato con verbi di aspetto imperfettivo:

- 71a. A szobában olvasgatott, amikor megszólalt a telefon.
 ‘Stava leggendo nella stanza quando squillò il telefono.’
 71b. Épp olvasgatott *a szobában*, amikor megszólalt a telefon.
 ‘Stava leggendo nella stanza quando squillò il telefono.’

Concludendo, sembra lecito affermare che sebbene il preverbo contribuisca in maniera significativa alla realizzazione dell'aspetto, anche in quest'ambito esibisce un comportamento ambiguo: non è l'unico elemento a partecipare nella definizione dell'aspetto; quando è presente, l'indicazione dell'aspetto non è la sua unica funzione che mette in atto, inoltre, può partecipare anche all'attuazione dell'aspetto imperfettivo, oltre a quello perfettivo.

5.6.2 Indicazione dell'azione verbale

In riferimento all'azione verbale, il preverbo ha un ruolo cruciale. Ferenc Kiefer è il linguista che si è occupato di più della questione in ungherese. Secondo la sua definizione, valida per l'ungherese, l'azione è una proprietà lessicale dei singoli verbi, una caratteristica aggiuntiva del verbo morfologicamente complesso ottenuto attraverso la preverbazione e/o la suffissazione (Kiefer, Ladányi 2000, 476; Kiefer 2006). Per Kiefer in ungherese si possono distinguere le seguenti 11 azioni verbali nella realizzazione delle quali è sempre presente (anche) un preverbo:

1. iterativa-durativa (duplicazione del preverbo o uso di preverbi opposti) – esprime ripetizione dell'azione non sistematica, nella stessa direzione o in direzioni opposte: *fel-felnéz* 'guardare ripetutamente verso l'alto', *össze-vissza rohangál* 'correre avanti e indietro;
2. saturativa (preverbo *ki* + pronome riflessivo) – l'azione viene portata avanti fino all'estremo: *kisírja magát* 'piangere tutte le lacrime'; *kialussza magát* 'dormire fino ad essere completamente riposati';
3. delimitativa (preverbo *el* + suffisso iterativo) – indica il perdersi, trastullarsi in un'attività: *eljátsszadozik* 'giocherellare a lungo', *elsétálgat* 'passeggiare senza una meta';
4. risultativa (vari preverbi) – l'azione espressa dal verbo produce un cambiamento di stato dell'entità coinvolta e porta ad un risultato concreto: *megvarr* 'cucire', *felmos* 'lavare per terra';
5. semelfattiva/episodica (preverbo *meg*) – l'azione espressa dal verbo avviene una sola volta: *megcsikordul* 'emettere un cigolio', *megcsillan* 'balenare';

6. incoativa (preverbi *el, fel, meg*) – si focalizza sull'inizio dell'azione o del processo: *elsírja magát* 'cominciare a piangere';
7. totalitaria (preverbo *be*) – l'azione o il processo coprono un'intera superficie: *bejár* 'percorrere un'intera superficie'; *befelhősödik* 'coprirsi completamente di nuvole';
8. intensiva (preverbo *agyon*) – l'azione o il processo avvengono in misura eccessiva: *agyoncsókolgat* 'riempire di baci';
9. esaustiva (preverbi *agyon* e *tönkre*) – l'azione viene svolta fino allo sfinimento: *tönkredolgozza/agyondolgozza magát* 'ammazzarsi di lavoro';
10. sommersiva (preverbo *be*) – il soggetto dell'azione viene a trovarsi in uno stato emotivo o mentale estremo: *behisztizik* 'avere una crisi isterica', *beszomorodik* 'lasciarsi prendere dalla tristezza';
11. terminativa (preverbo *el*) – l'azione viene portata a termine completamente: *elolvás* 'leggere dall'inizio alla fine'.

6. Conclusioni

L'estensione del dominio dei preverbi e il loro uso sempre più diffuso nell'ungherese contemporaneo sono indiscutibili (Pátrovics 2002). Nello stesso tempo essi rappresentano una categoria linguistica che difficilmente si lascia inquadrare univocamente, visto il comportamento ambiguo che manifesta sia per quanto riguarda la sua partecipazione a processi morfologici o la sua posizione sintattica, e anche in riferimento alle sue funzioni ricoperte nel sistema lingua. Le ragioni di questa situazione sono da ricercare nei diversi gradi di lessicalizzazione/grammaticalizzazione e nelle diverse tipologie di modificazione semantica che i preverbi esibiscono. Tutto ciò rende ardua una categorizzazione discreta e binaria applicata dalle grammatiche di impostazione tradizionale. Per questo motivo propongo l'introduzione della grammaticalizzazione e della teoria del prototipo nell'analisi e nella classificazione come fattori esplicativi.

Nell'ottica della teoria dei prototipi conviene procedere con una categorizzazione linguistica che contempli le unità linguistiche sotto esame, nel nostro caso i preverbi, su un continuum più rappresentativo delle loro proprietà dal carattere in alcuni casi categorico e in altri graduale nel processo di grammaticalizzazione in cui sono coinvolte. La grammaticalizzazione, il fenomeno cioè che vede forme linguistiche libere perdere gradualmente il loro significato

lessicale oltre che la loro autonomia sia fonologica, sia morfosintattica fino a diventare forme non più libere ed aventi un valore grammaticale, trova la sua applicazione tradizionalmente negli studi di stampo diacronico. Tuttavia, nella linguistica contemporanea è diventato uno dei concetti fondamentali anche della tipologia e come fattore esplicativo ha un ruolo cruciale nelle analisi grammaticali (cfr. Déz 2008). Ad essa è legata la nozione della polisemia per la quale i diversi significati di una stessa parola sono correlati tra loro, in modo da formare reti semantiche organizzate intorno ad un senso primario. I nuovi valori semantici nel corso della grammaticalizzazione convivono per un periodo più o meno lungo con quelli vecchi. Questa sovrapposizione che è la conseguenza dell'estensione semantica del vocabolo per cui i diversi significati etimologicamente e semanticamente correlati della parola polisemica si conservano nella lingua spiega in modo naturale aspetti che nelle grammatiche descrittive tradizionali improntate ad una categorizzazione discreta impostata su valori binari risultavano problematici e non trovavano una soluzione soddisfacente. Nel presente lavoro si è cercato di offrire un caso di studio dei preverbi ungheresi per illustrare l'insostenibilità della classica concezione aristotelica della categorizzazione secondo cui le categorie sarebbero da considerare entità rigorosamente discrete, definite da proprietà necessarie e sufficienti e delimitate da confini rigidamente netti.

In ungherese la stessa unità linguistica funge a volte da avverbio, altre volte da preverbo e altre ancora da posposizione. Abbiamo osservato come la presentazione delle principali linee di cambiamento linguistico (storico) possano facilitare a spiegare le correlazioni esistenti tra i mezzi formali che veicolano significati di spazio e come il concetto di cambiamento linguistico non sia legato alla diacronia. Occorre operare con il concetto di continuum, interpretato sia diacronicamente che sincronicamente: diacronicamente come processo di mutamento linguistico attraverso il quale elementi lessicali assumono col tempo valori e funzioni propri di elementi grammaticali; sincronicamente come categorizzazione scalare di costituenti locativi di provenienza morfologica non verbale, classificazione che permette di postulare categorie intermedie, a vario grado di grammaticalizzazione e senza confini netti.

I preverbi vanno dunque considerati come una categoria transitoria, posizionabile su un continuum i cui due poli estremi sono costituiti dagli elementi avverbiali direzionali (di tipo *Lativo*) da una parte, e da preverbi grammatica-

lizzati, indicatori di aspetto (perfettivo), dall'altra. A un'estremità del continuum troveremo i preverbi di formazione più recente che mostrano una sovrapposizione frequente con gli avverbiali. Al polo opposto c'è il preverbo *meg*, l'unico dei preverbi di più antica attestazione che è giunto alla fine del percorso della grammaticalizzazione diventando una vera particella aspettuale. In mezzo si collocano i tanti preverbi antichi e più recenti che hanno intrapreso il percorso di mutamento linguistico che vede trasformarsi un elemento lessicale di tipo avverbiale in particella grammaticale aspettuale (affisso, prefisso). Le forme intermedie, in conseguenza dei confini sfumati, hanno delle sovrapposizioni, ecco perché le stesse configurazioni si possono trovare sia come avverbi, sia come posposizioni o preverbi. La sovrapposizione si osserva anche a livello semantico e delle funzioni (derivazione, indicazione di direzione, di aspetto e di azione verbale). Un inquadramento di questo tipo sembra essere l'unico modo di rendere davvero conto delle caratteristiche della categoria dei preverbi e della loro posizione all'interno del sistema della lingua ungherese. Questo approccio presenta il vantaggio di trovare una spiegazione semplice e naturale a fatti che nelle grammatiche descrittive tradizionali non potevano essere interpretati; inoltre, fenomeni che a prima vista sembrano privi di qualsiasi punto di contatto possono essere ricondotti a dei processi linguistici comuni; infine, ha il vantaggio di meglio adattarsi ai dati empirici (cfr. Kálmán 2006, 245) e può essere molto utile nel campo della didattica linguistica.

Riferimenti bibliografici

- Agrell, Sigurd. 1908. *Aspektänderung und Aktionsartbildung beim polnischen Zeitworte: Ein Beitrag zum Studium der indogermanischen Präverbia und ihrer Bedeutungsfunktionen*. Lund: Håkan Ohlssons Buchdruckerei.
- Balogh, Judit. 2000. «Az ige kötő» [Il preverbo]. In *Magyar grammatika* [Grammatica ungherese], a cura di Borbála Keszler, 264-268. Budapest: Nemzeti Tankönyvkiadó.
- Bujnák, Pávol. 1928. *Praefixa verbalia v jazykoch ugrofinských a zolášte v maďarskom* [I prefissi verbali nelle lingue ugrofinniche e soprattutto in ungherese]. Praha: Nákladem Filosofické University Karlovy.
- Cerruti, Massimo. «Teoria dei prototipi e variazione linguistica: la categoria di scala di implicazione in prospettiva prototipica». *Vox Romanica* vol. 69 (2010): 25-47.
- Chomsky, Noam. «Bilingual Explorations: Design, Development, Evolution». *International Journal of Philosophical Studies* vol. 15, issue 1 (2007): 1-21.

- Comrie, Bernard. 1976. *Aspect. An Introduction to the Study of Verbal Aspect and Related Problems*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Croft, William. 2015. «Functional approaches to grammar». In *International Encyclopedia of the Social and Behavioral Sciences*, 2nd edition, a cura di James Wright, vol. 9, 470-475. Oxford: Elsevier.
- . 2017. «Typology and universals». In *The Blackwell Handbook of Linguistics*, 2nd edition, a cura di Mark Aronoff e Janie Rees-Miller, 39-55. Oxford: Basil Blackwell.
- Dér, Csilla Ilona. 2008. *Grammatikalizáció* [Grammaticalizzazione]. *Nyelvtudományi Értekezések* 158. Budapest: Akadémiai Kiadó.
- D. Máta, Mária. 1989. *Igekötőrendszerünk történetéből* [Dalla storia del nostro sistema dei preverbi]. *A Magyar Nyelvtudományi Társaság Kiadványai* 187. Budapest: Magyar Nyelvtudományi Társaság.
- . 1991. «Az igekötők» [I preverbi]. In *A magyar nyelv történeti nyelvtana I. A korai ómagyar kor és előzményei* [Grammatica storica della lingua ungherese I. Inizi dell'epoca dell'anticoungherese e gli antefatti], a cura di Loránd Benkő, Erzsébet E. Abaffy, Endre Rácz, 433-441. Budapest: Akadémiai Kiadó.
- . 2007. *A magyar szófajttörténet általános kérdései* [I problemi generali della storia morfologica ungherese]. *Nyelvtudományi Értekezések* 157. Budapest: Akadémiai Kiadó.
- . «A magyar szófajttörténet egyes kérdései» [Alcuni problemi della storia morfologica ungherese]. *Magyar Nyelv* vol. 106 (2010): 269-283.
- E. Abaffy, Erzsébet. 1992. «Az igemód- és igeidőrendszer» [Il sistema dei modi e dei tempi verbali]. In *A magyar nyelv történeti nyelvtana 2/1* [Grammatica storica della lingua ungherese 2/1], a cura di Loránd Benkő, 120-183. Budapest: Akadémiai Kiadó.
- É. Kiss, Katalin. 1999. «Mondattan» [Sintassi]. In *Új magyar nyelvtan* [Nuova grammatica ungherese], a cura di Katalin É. Kiss, Ferenc Kiefer, Péter Siptár, 17-184. Budapest: Osiris Kiadó.
- . «Egy igekötőelmélet vázlat» [Schema di una teoria dei preverbi]. *Magyar Nyelv* vol. 100 (2004): 15-43.
- . «Az ómagyar igeidőrendszer morfoszintaxisáról» [Sulla morfosintassi del sistema dei tempi verbali dell'anticoungherese]. *Magyar Nyelv* vol. 101 (2005): 420-435.
- . 2006. «Mondattan» [Sintassi]. In *Magyar nyelv* [Lingua ungherese], a cura di Ferenc Kiefer, 110-149. Budapest: Akadémiai Kiadó.
- Forgács, Tamás. 2005. «Grammatikalizálódás az igekötők körében» [Grammaticalizzazione nell'ambito dei preverbi]. In *Uráli grammatizáló* [Grammaticalizzazione]

- zione uralica], a cura di Beatrix Oszkó e Mária Sipos, 88-116. Budapest: MTA Nyelvtudományi Intézet.
- Greenberg, Joseph H. 1963. «Some Universals of Grammar with Particular Reference to the Order of Meaningful Elements». In *Universals of Language. Report of a Conference held at Dobbs Ferry, New York, April 13-15, 1961*, a cura di Joseph H. Greenberg, 58-91. Cambridge/Massachusetts: The M.I.T. Press. <<https://archive.org/details/universalsoflang00unse>> (07/2021)
- Honti, László. 2001. «A magyar igekötő: nyelvünk kései jövevénye?» [Il preverbo ungherese: è un fenomeno tardivo della nostra lingua?]. In *Újabb tanulmányok a strukturális magyar nyelvtan és nyelvtörténet köréből* [Studi recenti nell'ambito della grammatica ungherese strutturalista e della storia della lingua], a cura di Marianna Bakró-Nagy, Zoltán Bánréti e Katalin É. Kiss, 357-367. Budapest: Osiris Kiadó.
- . 2002. «Milyen korú az igekötő? [Quanti anni ha il preverbo?].» In *A magyar nyelv idegenben* [La lingua ungherese all'estero], a cura di László Keresztes e Sándor Maticsák, 237-249. Debrecen: Debreceni Egyetem Finnugor Nyelvtudományi Tanszéke, Jyväskylä: Jyväskyläi Egyetem Hungarológia Intézete.
- Horváth, Laura. 2011. «Aspektusjelölés kései ómagyar és középmagyar kori szövegekben» [Marche di aspetto nei testi del tardo anticoungherese e del periodo del medio ungherese]. In *Nyelvelmélet és diakrónia* [Teoria linguistica e diacronia], a cura di Katalin É. Kiss e Attila Hegedűs, 205-223. Piliscsaba: PPKE BTK Elméleti Nyelvészeti Tanszék e Magyar Nyelvészeti Tanszék.
- Jakab, István. 1976. *A magyar igekötők állományi vizsgálata* [Analisi dei preverbi ungheresi]. Nyelvtudományi Értekezések 91. Budapest: Akadémiai Kiadó.
- J. Soltész, Katalin. 1959. *Az ősi magyar igekötők: meg, el, ki, be, fel, le* [I preverbi ungheresi antichi: meg, el, ki, be, fel, le]. Budapest: Akadémiai Kiadó.
- Kálmán, László. 2006. «Miért nem vonzanak a régensenek? [Perché non reggono i reggenti?].» In *KB 120 A titkos kötet. Nyelvészeti tanulmányok Bánréti Zoltán és Komlósy András tiszteletére* [KB 120 Il volume segreto. Studi linguistici in onore di Zoltán Bánréti e András Komlósy], a cura di László Kálmán, 229-247. Budapest: MTA Nyelvtudományi Intézet e Tinta Könyvkiadó.
- Kenesei, István. 2006. «Szófajok» [Classi di parole]. In *Magyar nyelv* [Lingua ungherese], a cura di Ferenc Kiefer, 80-110. Budapest: Akadémiai Kiadó.
- Kiefer, Ferenc. 1992. «Az aspektus és a mondat szerkezete» [L'aspetto e la struttura frastica]. In *Strukturális magyar nyelvtan 1. Mondattan* [Grammatica ungherese strutturalista 1. Sintassi], a cura di Ferenc Kiefer, 797-885. Budapest: Akadémiai Kiadó.

- . «Az igeaspektus areális-tipológiai szempontból» [L'aspetto verbale dal punto di vista areale-tipologico]. *Magyar Nyelv* vol. 92 (1996): 257-268.
- . 2006. *Aspektus és akcióminőség, különös tekintettel a magyar nyelvre* [Aspetto e azione con particolare attenzione alla lingua ungherese]. Budapest: Akadémiai Kiadó.
- Kiefer, Ferenc, Ladányi, Mária. 2000. «Az igekötők» [I preverbi]. In *Strukturális magyar nyelvtan 3. Morfológia* [Grammatica ungherese strutturalista 3. Morfologia], a cura di Ferenc Kiefer, 453-518. Budapest: Akadémiai Kiadó.
- Ladányi, Mária. «Az igekötők kapcsolhatóságának feltételeiről» [Sulle condizioni di connettività dei preverbi], *Nyelvtudományi Közlemények* vol. 94 (1995): 45-85.
- Ladányi, Mária, Tolcsvai Nagy Gábor. 2008. «Funkcionális nyelvészet» [Linguistica funzionalista]. In *Tanulmányok a funkcionális nyelvészet köréből* [Studi nell'ambito della linguistica funzionale]. Általános Nyelvészeti Tanulmányok XXII, a cura di Gábor Tolcsvai Nagy e Mária Ladányi, 17-58. Budapest: Akadémiai Kiadó.
- Lakoff, George. 1987. *Women, Fire, and Dangerous Things. What Categories Reveal about the Mind*. Chicago: University of Chicago Press.
- Nurk, Anu. 1996. «On the Origin of Finno-Ugric Verbal Prefixes». In *Uralic Languages in European and Siberian Linguistic Context*, a cura di Ago Künap, 77-79. Tartu: University of Tartu (Fenno-Ugristica 20).
- Pátrovics, Péter. «Néhány gondolat a magyar igekötők eredetéről, valamint aspektus- és akcióminőségjelölő funkciójuk (ki)alakulásáról» [Qualche considerazione sulle origini dei preverbi ungheresi e sullo sviluppo della loro funzione di marcatori di aspetto e di azione]. *Magyar Nyelvtör* vol. 126, n. 4 (2002): 481-489.
- Pléh, Csaba. 2000. «A magyar morfológia pszicholingvisztikai aspektusai» [Gli aspetti psicolinguistici della morfologia ungherese]. In *Strukturális magyar nyelvtan 3. Morfológia* [Grammatica ungherese strutturalista 3. Morfologia], a cura di Ferenc Kiefer, 951-1020. Budapest: Akadémiai Kiadó.
- Rijkhoff, Jan. «Crosslinguistic categories in morphosyntactic typology: Problems and prospects». *Linguistic Typology* vol. 20, n. 2 (2016): 333-363.
- Rosch, Eleanor. «Natural categories». *Cognitive Psychology* vol. 4 (1973): 328-350.
- . «Cognitive representations of semantic categories». *Journal of Experimental Psychology: General* vol. 104, n. 3 (1975): 192-233. DOI: <<https://doi.org/10.1037/0096-3445.104.3.192>>.
- . 1978. «Principles of categorization». In *Cognition and Categorization*, a cura di Eleanor Rosch e Barbara Lloyd B., 259-303. Hillsdale, NJ: Lawrence Elbaum Associates.

- Rózsavölgyi, Edit. 2017. *A magyar és az olasz téri nyelv grammatikája a magyar mint idegen nyelv szemszögéből* [La grammatica delle espressioni dei riferimenti spaziali in ungherese e in italiano dal punto di vista dell'ungherese come lingua straniera]. Pécs: Lingua Franca Csoport. Online: <<http://mek.oszk.hu/17500/17559/>> (07/2021).
- Simonyi, Zsigmod. «Slavisches in der ungarischen syntax». *Finnisch-ugrische Forschungen* vol. 12 (1912): 19-25.
- Smith, Carlota S. 1991. *The Parameter of Aspect*. Dordrecht: Kluwer.
- Szeverényi, Sándor. 2006. «Igeidő és aspektus» [Tempo verbale e aspetto]. In *Uralisztika. Uráli nyelvészet* [Uralistica. Linguistica uralica], a cura di István Kozmács e Katalin Sipőcz, 92-110. Budapest: Bölcsész Konzorcium.
- Szili, Katalin. 1985. *Az igekötő és az igekötős ige mibenlétéről* [Sull'essenza del preverbo e del verbo preverbato]. Dolgozatok a magyar mint idegen nyelv és a hungarológia köréből 7. Budapest: ELTE.
- . 1995. *Az igekötős igék képzéséről: elméleti fejtegetések és gyakorlati vizsgálatok* [Sulla formazione dei verbi preverbati: riflessioni teoriche e analisi pratiche]. Dolgozatok a magyar mint idegen nyelv és a hungarológia köréből 32. Budapest: ELTE.
- Tenny, Carol L. 1994. *Aspectual Roles and the Syntax-Semantics Interface*. Dordrecht: Kluwer.
- Thagard, Paul. (1996) 2005. *Mind: Introduction to cognitive science*. Cambridge, MA: The MIT Press.
- Verkuyl, Hendrik Jacob. 1972. *On the Compositional Nature of the Aspects*. Dordrecht: D. Reidel Publishing Company. Online: <<https://core.ac.uk/download/pdf/191310614.pdf>> (07/2021).
- Wacha, Balázs. «A folyamatos – nem folyamatos szembenállásról» [Sull'opposizione progressivo – non progressivo]. *Általános nyelvészeti tanulmányok* vol. XVII (1989a): 279-328.
- . 1989b. «Az aspektualitás a magyarban, különös tekintettel a folyamatosságra» [L'aspetto in ungherese, con particolare attenzione alla progressività]. In *Fejezetek a magyar leíró nyelvtan köréből* [Capitoli dall'ambito della linguistica ungherese descrittiva]. In *Fejezetek a magyar leíró nyelvtan köréből*, a cura di Endre Rácz Endre, 219-282. Budapest: Tankönyvkiadó.
- Zsilinszky, Éva. 2003. «Az ősmagyar kor. Szókészlettörténet» [L'epoca proto-ungherese. Storia morfologica]. In *Magyar nyelvtörténet* [La storia della lingua ungherese], a cura di Jenő Kiss, Ferenc Pusztai, 173-204. Budapest: Osiris Kiadó.

